L'ADUNATA refrattari

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

ANNO IV. - N.i 17-18

NEW YORK. VENERDI' 1 MAGGIO 1925

INDIRIZZO: Box 1, Station 18, Newark, N. J.

RIFIORISCA LA SPERANZA E SI RIDESTI LA FEDE!

Eterna come il tempo, immensa come lo spazio, indistruttibile duttile ed agile nella stessa tenacia come la materia, la speranza ha aureolato di rosee visioni lo spasimo, la passione la fede degli uomini. E con essa l'ideale, l'utopia. Fu nel bosco e nelle caverne e sulle palafitte a idealizzare la vita nello sforzo del miglioramento, a popolare di fantasmi cari il domani; e i fantasmi diventarono, attraverso gestazioni lunghe e penose, le realtà del presente. Ed altri fantasmi sorsero che saranno la realtà del domani. E di tali fantasmi, del proseguirne, con animo irrequieto, con spirito spasmodico d'incontentabilità, la realizzazione si sono nudrite le opere della storia, del progresso, della vita.

Lasciò il bosco e la caverna per i borghi e le città, lasciò l'isolamento per l'associazione, si erpicò su per i gradini del trono, accovacciandovisi talvolta supina ai piedi dei potenti perchè del banchetto dei Trimalcione avesse le briciole; insorse, anche, armata di odio e d'indignazione; rovesciò, trasformò, demolì addentando

i sassi che non sa scagliare.

Provò, esperimentò, e, dopo le delusioni, risorse più incoercibile, più allettatrice che mai. Per ricominciare nuove prove e nuovi esperimenti.

E' la mente, la vita stessa che idealizza e spinge dalle nude doloranti realtà dell'attuale a ricercare, a studiare cause e ragioni per spaziare libera e perseguire i rimedi. Rampolla dalla percezione dei bisogni insoddisfatti ed anima di lavoro tenace l'opera dell'operaio del cervello e del braccio.

Può collocarsi in alto, in compagnia dei passeri o degli.... angeli; può tornare in terra per rimanervi a risolvere più positivamente i problemi che invano ha presentato al cielo. Può essere mistica ed ha bisogno di fede potente, di credenza cieca che seduca ed inganni; ma la materia, i bisogni, di cui questa reclama i soddisfacimenti, la riportano giù dagli empirei azzurri delle aspettazioni messianiche alle angoscie, ai dolori lunghi, di cui non si scansano i colpi se con l'azione diuturna, col piccone e con la dinamite.

IERI.

Al gaudente epicureismo pagano dei satrapi, alle orgie della dovizia insultante alla miseria oppose le mistiche visioni del predicatore di Galilea; e, dove potè, anche la frusta e la spada. Così come alle odiose oligarchie tracotanti della repubblica dei patrizi aveva opposto le sobillatrici riparazioni dei Gracchi o le ribellioni aperte di Spartaco e di Catilina.

Con gli schiavi, con gli oppressi sostanziò il trionfo del cristianesimo.

Perchè sperare è amare, è odiare, è

Lottò e, quando tradita dai soliti farisei, mise le gramaglie e si ricoverò nell'ascetismo dei monasteri, nella rassegnazione umile alla volontà dei grandi, durante ed attorno al millennio profetizzato.

Dalle brumose caligini che avvilupparono ed offuscarono la conoscenza riprese i passi, uscendo dai monasteri, ribellandosi alle regole ed alle tradizioni e alla fede cieca per slanciarsi all'indagine paziente, risalendo a ritroso la storia del passato e ripigliando del pensiero fermato e trascurato il ritmo e l'ardimento. E ricominciò l'ascesa, negando spesso ai potenti il diritto quiritario di vita e di morte sui corpi, contrastando agli ulema ed ai preti il ry, con Caserio e con Gzolgosz, con An-



pretese del libero arbitrio. Per divampare rivolta, insurrezione, rivoluzione, contro dio e contro il re, affogando nel sangue il diritto divino e il privilegio aristocratico per far posto, nella delusione degli umili, ad un altro diritto e ad un altro privilegio: quelli dei nuovi padroni; ma ripigliando subito con la intrepidezza e l'olocausto di Babeuf, la marcia faticosa, irta di rovi e di ostacoli, ugualmente promettente ed invitante agli audaci.

Muove singoli e masse. Quelli con piena sicura consapevolezza dei propri destini, queste con l'istinto della conservazione che domanda il massimo dei beni col minimo degli sforzi. Nei dì fatidici della vendetta è l'individuo che opera ed insorge, fra l'apatia e l'ignavia dei più; nelle giornate storiche decisive che tentano di chiudere o chiudono un'epoca per aprirne un'altra è la massa che si ribella e spazza. Se rumoreggia ed attacca nelle tragiche giornate della Comune di Parigi con un popolo martoriato ed offeso, o si difende ed esplode a Chicago con un proletariato tumultuante, o travolge e conquista col contadino russo e chiude l'orrendo ciclo degli czar, o tenta nuove vie in Germania, in Italia, in Spagna, dappertutto ove è sfruttamento ed oppressione, si rifugia ancora fra le sentinelle perdute con Duval e con Ravachol, con la Perowskaja e con Schieliaboff, con Vaillant e con Hen-

compito di guidatori di anime. Con la giolillo e con Bresci con D'Alba con guanti gialli le scarpe lucide e il caprivolta agraria del 1381 aprì sbocchi a Schinas con Filippi con Mariani con pello a cilindro delle idee a modo ed nuovi ideali e vennero dopo Moro e Aguggini con Renzo Novatore, coi mil- accettate dai benpensanti. Godwin ed Owen; con la riforma placò le audaci oscuri; nell'individuo che gli scrupoli e contentò le ingannevoli non "s'acconcia al rio destino".

OGGI.

E' l'alterna vicenda della guerra guerreggiata, con le sue stasi, con le sue crisi d'anime. Ma è ancora la sferzata della realtà alle teoriche previsioni facilone dei grandi taumaturghi ponteficanti della questione sociale.

Se Italia o Francia, con tanto d'impronta di genio latino, se Germania od Inghilterra, con così invadente perfezionamento meccanico, se Stati Uniti o Giappone, con la più boriosa prosopopea di civiltà, trovano un proletariato rassegnato e disperante sotto la tormenta dell'oppressione più reazionaria, fra gli artigli dello sfruttamento più sfacciato, i montanari, i semibarbari della Bulgaria non sanno piegare il groppone alle percosse senza protestare, nè han la educata abitudine di dimenticare le offese. Possono essere stati vinti e dopo le ingordigie degli agrari aver provato le carezze del truce Zankoff; ma al giogo non si chinano senza rivolte, alle percosse non si acconciano senza l'assillo della vendetta. Sono barbari, incivili, ineducati, allo stato primitivo e perciò d'umano conservano gli attributi primi e più efficienti: la fierezza e la dignità. Laggiù non sono i sovversivi assennati, le scuole e le tendenze incincischiate di filantropismo e di umanitarismo che all'opera di sovvertimento e di demolizione della società e dell'artificiosa e malefica sua impalcatura mettono i

Fra quei rozzi, messi al bando dalla civiltà e dai suoi corifei, l'insurrezione Germania, e la rivoluzione infrenata in Russia, derisa nella Confederazione nord-americana, dappertutto imprecata e vilipesa, ripiglian la marcia fa-

Al reuccio che celebra con cinico animo neroniano i saturnali della reazione graffia il muso sacrato alle cure degli dei e all'adorazione dei sudditi un proiettile reprobo quanto inaspettato e nella cattedrale di Sofia manda a rifascio le carcasse di centocinqua, tra gallonati e mitrati, tra servi e ciambellani, il lampeggiare della dinamite. E se la reazione scoscende irosa dagli olimpi del potere aizzata dalla livida rabbia e dalla diarrea acuta dei piccoli satrapi, l'insurrezione si rifugia nei casolari squallidi dei contadini tra la intrepida volontà di liberazione dei montanari. Non' importa se mille, se duemila, se quattromila cadaveri pagano lo scotto dell'audace ripresa. Quanto più abbondante il sangue degli schiavi in rivolta tanto più impassabile la barriera tra sfruttati e sfruttatori, tanto più profondo il solco per il seme, tanto più promettenti le messi.

Altrove albeggia il 1 Maggio tra le livide paure precorritrici dei benpensanti - che ormai intendono come non bastin più gli scongiuri della voce di dio e della patria eruttante sottomissione dalla bocca arruffianata dei menestrelli di corte e dei giullari di sagrestia, nè le giaculatorie untuose di

Tartufo a sedare lo spirito sedizioso che arroventa alla perdizione, a placare le insidiose suggestioni della fame, - e la rassegnazione umile ed accasciante dei senza tetto, dei senza pane. Ma rosseggia di più cupi e implacati propositi di rutilanti sanguigne esplosioni laggiù nei Balcani.

Perchè sconfitta da una parte riprende dall'altra, senza preferenze, senza fissità di norme preordinate da menti dottrinarie e dogmatiche, la speranza che cerca le sue vie, che vuole i suoi trionfi, anela alle sue realizzazioni.

Identica nella sostanza dappertutto ove permangono identiche le cause, ove di queste si acutizzino le assillanti terribili conseguenze. Ed è ingordigia in alto, tra i satrapi insaziati, sotto qualunque latitudine; è orgia di sangue, è irrisione della miseria che brontola nel basso, stendendo invano la mano all'epulone gaudente.

In basso crampi di stomaco, spasimi d'animo, attanagliante passione d'evadere all'inferno a cui insaziabilità di piovre e ignavia di dissanguati condannano il reietto, il quale s'è troppo comodamente illuso della bontà del disinteresse dell'abnegazione dei cattivi

Ma affretta "i fati vermigli" la stessa satiriasi di conquista e di potenza che ubbriaca i fortunati dominatori sulla pelle, sulla libertà sul benessere della massima parte dell'umanità.

E' ancora l'ora delle logorree ingannatrici, delle prepotenze liberticide. Ma matura tra il luridume di delitti e di nefandezze il

DOMANI

immancabile che aprirà il varco alla riscossa e alla liberazione.

Rifa i muscoli il lazzaro proletario sotto l'infuriare della reazione, sotto la sferza della tirannide, il più vasto e feroce sfruttamento, sotto l'assillo della miseria. Saluta ancora con simpatia, malgrado le pronte scomuniche dei sacerdoti del credo riformistico, l'atto degli audaci che preannunziano il ripigliar della tempesta; e Bonomini e Corvi e Mikoff hanno nel cuore proletario amore, nel cervello ammirazione.

Invano tenterà il presidente Coolidge degli Stati Uniti, di deviare il corso delle aspirazioni, delle speranze degli umili. Anche se del 1.0 Maggio vuol fare la festa dei bambini. Il momento urge per l'azione, l'azione che libererà il padre ed il figlio sui ruderi d'una società ipocrita e marcia, di cui la compravendita degli uomini è la più impressiva delle sue manifestazioni. Lavorerà più efficacemente il padre col piccone di quel che non facciano i dottori sociali con le riformuccie adulteratrici di ogni bisogno, insidiatrici di ogni speranza.

Come invano ha voluto Benito Mussolini trasportare nel di dei natali di Roma la data che sarà in un immediato futuro la lotta acre e tenace per la emancipazione e sarà, poi, dopo la battaglia, la affermazione solenne della vita sacra alla gioia alla bellezza unite nell'amplesso della libertà e dell'indipendenza di ciascuno e di tutti.

A questo fine lavorano gli anarchici e ricordando il passato sanguigno non nutrono che una fede, non alimentano che una speranza: cancellarlo e per sempre con la distruzione di tutti i parassiti e di tutti i tiranni; perchè distruggendo gli uomini si distruggono le loro azioni nefaste.

Tino Cizeta.

O SERVO, O RIBELLE; -O UOMO, O CANE

sè stessi montando la guardia alla fiaccola sotto il moggio; altri si rifugiano nella comoda Bisanzio e non manca chi scende a truogolarsi nel pettegolezzo affondando nelle carni del fratello le zanne di un rancore incomposto che non ardisce mordere il vero nemico.

Certamente l'aver dovuto ripiegare alla vigilia della veduta prossima vittoria riempie l'animo di tristezza; può anche indurre ad esagerare le nostre passate manchevolezze.

Ma perchè disperare e perchè perdersi nel vaniloquio che isterilisce e porta i vuoti della discordia laddove lo assalto nemico non fu capace di aprire larghe brecce?

Se eravamo nel vero, volendo il giusto, ieri, perchè oggi saremmo nell'er-

Si dice: c'è un fatto nuovo, il ripren dersi del passato, il rifiorire di vecchie ideologie, la riconquista reazionaria....

Il fatto nuovo sopravvenuto; niente di nuovo ha rivelato. Esso ricopia, non crea. Risale alle sorgenti dell'antico despotismo, ma non apre una sua via, un suo solco nella storia. Può sgominare, non persuadere. Comprare, non sedurre. Ubbriacare, non entusiasmare.

Della battaglia perduta chi più chi meno tutti hanno le loro responsabilità, noi però assai meno che gli altri. Noi, nell'insieme, abbiamo veduto giusto. Ma non eravamo una forza; non eravamo la massa che grava col suo peso. Eravamo le sentinelle avanzate di un esercito; i di cui generali tentennavano deliziando e snervando i reggimenti che volevano combattere negli ozi capuani delle piccole conquiste. Eravamo i battaglioni d'assalto che ad un certo punto hanno sentita gravare la sensazione di esser rimasti soli. Ed allora, passo, passo, abbiamo ripiegato. Poi il contrattacco nemico ci ha dispersi. Dispersi, non vinti.

Avremmo potuto cadere diversamente? Forse.

Ma ci eravamo abituati a contare anche su gli altri, i quali, ad ogni rapporto degli stati maggiori, ci dicevano: "non rovinateci con azioni isolate, non comprometteteci con un assalto fuori tempo. Voi fate il giuoco del nemico. Noi andiamo avanti lentamente, ma con un esercito formidabile. E dietro ci lasciamo posizioni occupate, non posizioni distrutte"

Questa è stata la tragedia nostra di ieri ed anche quella di questi ultimi tempi; la tragedia di una fiducia male ipotecata. E nient'altro. Possiamo dirlo con orgoglio: nient'altro!

Ma perchè oggi la vecchia menzogna ha potuto ricelebrare come più non osava da un secolo le sue pasque di sangue, i suoi saturnali d'oppressione... noi continueremo a batterci il petto per le colpe non nostre? E a lacrimare sulle rovine di Utica?

Una battaglia è stata perduta: è vero. Ma la guerra continua, deve continuare. Troppi morti nostri insepolti ci siamo lasciati dietro; troppi dei nostri sono rimasti nelle galere del nemico.

Riprendiamo dunque la "nostra" marcia.

Chi vuol pettegolare invece di combattere tradische: lasciamolo solo nelle sale e nelle chiaviche di Bisanzio.

Ritorniamo ai nostri ardimenti; e ritornino le sentinelle perdute ai loro

Compagno che hai disperato, raccatta lo zaino e l'arme e riconfortati col viatico della tua fede. E marcia.

Tuo padre ti lasciò un regime di semilibertă. Vuoi tu lasciare ai tuoi figli un regime di completa schiavitù?

"Ma il nemico oggi è più forte, più ag guerrito di ieri e molti che gli son contro, vogliono sostituire la loro tirannia alla sua". Ed anche questo è vero e

L'ora è buia. Molti disperano; qual- perciò tu disperi. Ma la tua disperacuno rinnega; i più si racchiudono in zione, che sfocia nella rassegnazione, non potrà salvarti. Ed il dilemma che oggi sta, inesorato, davanti a te è questo: O la schiavitù o la lotta. Scegli.

> Se vuoi accasciarti nella schiavitù, sdraiati pure nella tua abiezione. Sii servo e goditi le delizie della servità.

> Ma se vuoi essere uomo e cittadino e sentire la dignità di te stesso, allora combatti. Non v'è altra via aperta a te davanti ed ogni neutralità è rinuncia ehe sconterai a prezzo di umiliazioni

Allora raccatta la zaino e l'arme. E lancia il tuo vecchio grido di guerra: libertà, libertà, libertà....

Molti forse lo ascolteranno...

"E se non lo ascoltassero?" E tu va avanti, lo stesso.

Il nascere schiavi non dipende dalla volontà di chi è nato in schiavitù.

Ma il morire liberi è un atto di volontà di chi alla schiavitù si ricusa. Hai tu la forza e la coscienza del vo-

Se l'hai... marcia e non guardarti dietro.

Se non l'hai... bacia la mano che ti percuote, lecca il piede che ti calpesta; spalanca la bocca e dissetati cogli sputi di chi ti disprezza. Vi sono molti cani specializzati in tanta umiliazione e che sanno mordersi soltanto tra loro.

Sii cane!

G. Damiani.

LA LEGGENDA

Giorni or sono il reazionario gazzettiere perchè, non tenendosi conto delle condizio-Paul Ginisty, intrattenendosi sulla tentata rivendicazione del famigerato Barbe-Blue, scriveva quanto segue nel non meno reazionario "Petit Marseillais"

"Quando una leggenda s'è radicata, c'è ben poco da fare contro di essa. Invano le si oppone la verità, la quale in tal caso sembra un paradosso, perchè spiace sentirsi disturbato nelle idee che uno si è formato. Ecco la ragione per cui i demolitori di leggende sono un po' tenuti in conto di guastafeste"

Veramente il Ginisty non ha scoperto nulla di nuovo, essendochè ciò ch'egli ripete era stato già detto e ridetto da altri, in ogni tempo e in ogni luogo. Quello però ch'egli scrive, parlando di Barbe-Bleu, trova una magnifica conferma nella leggenda creatasi attorno alla Francia, che gli imbecilli e i retori di tutte le cinque parti del mondo non si stancano di chiamare: 'patria dell'89 - antesignana di libertà e di civiltà - terra ospitale, ecc. ecc."

Ebbene, la storia dei popoli non registra nulla di più falso di siffatta leggenda, che può fare il paio con quella del Vello d'oro o dell'Eldorado o del giardino delle Esperi-

Tutti i momenti voi v'imbattete in giornalisti, politicanti, scrittori, storici d'ogni colore, i quali, discorrendo delle cose della loro "dolce terra di Francia", danno ad ogni pie' sospinto nell'ormai trita e ritrita esclamazione: "Sembra che la rivoluzione dell'89 non sia neanche passata sulla no-

Giorni or sono, per esempio, si leggeva quanto segue sul radico-socialista "Quotidien", portavoce massimo di Edoardo Herriot e compagni (9 marzo 1925):

"Nel 1925 ci sono nella nostra Repubblica due volte più di duchi e di principi e tre volte più d'altri 'nobili' che non ce ne fossero stati sotto Luigi XVI. "Strano effetto della Rivoluzione!"

E non solo questo è lo "strano effetto" di tante rivoluzioni. Qui tutto e tutti, istituzioni, uomini e cose, hanno ancora l'impronta del più cupo e truce medio evo. La

polizia sembra un'accolita di scherani feudali con mentalità e procedimenti feudali, tra i quali va notato il cosidetto "passage à tabou", che non trova riscontro neanche fra i Niam-Niam del centro dell'Africa e tra Papuasi della Nuova Guinea.

L'amministrazione della giustizia e 1 magistrati sembrano tuttora quelli di Carlo d'Angiò e di Filippo il Bello.

I luoghi di pena, civili e militari, ricordano l'Inquisizione, Barbe Bleue e la Bastiglia. Il famigeratissimo "Biribi" non si ritroverebbe neppure nell'Inferno di Dante. E' stato unico al mondo e rimarrà insuperato, come monumento di crudeltà e d'iniquità, per omnia saecula saeculorum.

Il militarismo e la caserma francesi di oggi non hanno nulla, assolutamente nulla, da invidiare alle masnade e ai masnadieri della guerra dei Cento Anni del re Sole e di Napoleone Bonaparte. Lo spirito che li anima è lo stesso.

La legislazione, nonostante il codice napoleonico e gli altri venuti dopo, è la più medievale d'Europa; e le cosidette "leggl scellerate", che ormai non si contano più, hanno fatto e fanno rivivere spesso i tempi dei Valois e dei Borboni. Non a torto dunque Anatole France disse a Marcel Le Goff: "La Rivoluzione francese è opera borghese e non ha nulla di sociale e di umano. Dietro le sue parole pompose non trovate se non interessi, dietro i suoi atteggiamenti stanno soltanto ambizioni, dietro le sue dichiarazioni generose soltanto guerre e conquiste. Per un socialista essa non offre nulla di interessante nè di utile. Consolidò, propagò la proprietà individuale, moltiplicando così le iniquità che ne scaturiscono. Aperse l'èra dell'industrialismo e del capitalismo. La famosa eguaglianza di fronte alla legge è una lustra;

ni naturali e sociali, si fa unicamente capo all'ingiustizia"

Certamente Anatole France esagera alquanto, essendochè la Rivoluzione francese come movimento d'idee fu uno dei più grandi che ricordi la storia e che maggiormente sconvolse a suo tempo l'Europa; ma d'altro canto è indiscutibile che la mentalità della nazione francese, nonostante quella rivoluzione, è la più medievale che oggi esista fra tutti i popoli civili della

Tale mentalità si manifesta specialmente nella xenofobia (avversione allo straniero), che non trova riscontro, in nessun tempo

e in nessun luogo, dacchè mondo è mondo. Tutti sanno ormai che lo spopolamento minaccia la vita stessa della nazione: che la stirpe francese per partito preso o per esaurimento, volontariamente o involontariamente, decresce a vista d'occhio; che senza il rinsanguamento e il lavoro degli stranieri l'industria, l'agricoltura, il commercio ed ogni specie di attività si arresterebbero d'un tratto come colpite da paralisi, e che perciò l'immigrazione è una conditio sine qua non per l'esistenza stessa della Francia, la quale sarebbe inesorabilmente condannata a perire in brevissimo tempo, se gli stranieri dovessero, anche in parte, abbandonare il suo suolo.

Ebbene, nonostante ciò i francesi, tutti senza distinzione di classi e d'opinioni, odiano a morte tutto ciò che sa di straniero, e disprezzano, vilipendono, sfruttano, perseguitano coloro i quali essi stessi hanno chiamato in aiuto e che col loro sudore e col loro sangue vengono a salvarli dalla miseria, dalla fame, dall'annientamento.

Immaginate, per esempio, che da Marsiglia (il primo porto commerciale e la seconda città della Francia dopo Parigi) dovessero partire e tornare alle loro terre tutti gli stranieri e i cittadini d'origine straniera molto recente. La cosidetta "reina del Mediterraneo" immediatamente diventerebbe una città morta nel vero senso della parola, con poche migliaia di borghesi parassiti, di capi d'arte alcoolizzati, di funzionari e di sbirri in divisa.

Eppure non c'è un francese (non escluso il proprietario e nemmeno il sovversivo) che da mane a sera non vomiti insulti contro gli stranieri e non gridi loro in faccia la frase ormai diventata sacramentale:

"Che cosa ci state a rompere i coglioni qui in Francia? Andatevene a casa vostra"

E se per caso voi obiettate che slete dei profughi politici, venuti a chiedere asllo in terra straniera a cagione della bestiale e cieca reazione che imperversa o sotto Primo de Rivera o sotto Benito Mussolini o sotto Zankoff o sotto Pasic o sotto qualsiasi altro dittatoriale sciacallo d'Europa. vi sentite rispondere dagli ospitalissimi francesi: "Ma che c'importa delle vostre storie e delle vostre faccende. Andate a farvi impiccare nelle vostre galere!".

E' autentico e testuale.

C'è poi da meravigliarsi che il governo radico-socialista di Edoardo Herriot e compagni espella, perseguiti, maltratti e bistratti ferocemente gli stranieri, e più specialmente i rifugiati politici; che li sottoponga a sanzioni addirittura medievali e che escogiti contro di essi provvedimenti polizieschi e fiscali che ricordano la muraglia della Cina dei secoli passati? Si suol dire che ogni popolo merita il governo che ha, e nel caso nostro il governo di Herriot in fondo in fondo non fa altro che rendersi interprete dei sentimenti e dei pensieri di tutto quanto il popolo francese, tanto è vero che i suoi provvedimenti xenofobi e reazionarii d'ogni specie, non solo provocano la minima protesta nel proletariato francese, ma sono apertamente e pubblicamente suggeriti e approvati dai Jounaux, dai Blum, dai Renaudel e da tutti gli altri socialtraditori d'ogni tinta.

E neppure c'è da meravigliarsi se i profughi e i lavoratori espulsi siano consegnati agli sbirri di Benito Mussolini per essere li per li assassinati dai negrieri in camicia nera com'è ultimamente avvenuto col povero Vanini, la cui tragica e pietosa fine sarebbe bastata in altri tempi a fare insorgere un popolo, a sollevare l'indignazione del mondo civile e a disonorare non soltanto un governo, ma tutta quanta una nazione.. Altro che la condanna di Sacco e Vanzetti, compagni miei! Quì ci troviamo di fronte ad una mostruosità di cannibali, che non trova riscontro neppure nel centro dell'Africa. Si tratta di un governo radicosocialista d'una nazione sedicente civile, che espelle e consegna agli scherani sabaudi un rifugiato politico, il quale senza la minima imputazione e senz'alcuna formalità di giudizio è assassinato ferocemente dagli schiavisti del Ganellone e del Fari-

E siffatta mostruosità nella libera, ospitale e dolce terra di Francia, nella patria dell'89, non ha sollevato neppure un grido di protesta, neanche tra i sovversivi, se si eccettua qualche insignificante trafiletto di giornale, ficcato Il quasi per forza e a semplice titolo di notizia.

Edgar Quinet, di cui si sta celebrando il centenario, tutto infatuato della missione rinnovatrice della sua patria, voleva che la Francia della Rivoluzione fosse il "soldato del mondo". Ebbene, il suo desiderio oggi, sotto un governo radico-socialista, può dirsi del tutto appagato: la Francia è diventata il gendarme di tutto il mondo delle manette e della forca. Consegna i profughi italiani ai saccomanni del teschio di morto; caccia via alcuni indiani per far piacere allo schiavista governo inglese; sotto colore di convenienza diplomatica tiene il sacco a Primo de Rivera; espelle a migliaia i rifugiati politici; taglieggia e bistratta come cani i lavoratori stranieri; mantiene sotto il livello degli schiavi e dei servi della gleba le popolazioni indigene delle sue colonie. E ciò mentre d'altro canto tratta con ogni riguardo e con ogni gentilezza i tristi avanzi dell'esercito di Wrangel e gli emigrati della reazione zarista: mentre accorda impunità e protezione agli emissari del manganello italiano fino a consentire che i negrieri del fascio littorio la facciano pubblicamente da padroni nelle stazioni ferroviarie di Parigi; mentre infine sta consentendo che i Castelnau, i Millerand, i Daudet, i Poincarè e compagni trapiantino nella degna patria di Montfort e di Carlo d'Angiò il manganello e il fascio littorio del regno italico, coll'aiuto incondizionato degli sbirri e di tutte le altre forze statali al servizio di Marianna... socialista.

Come ognun vede, l'ospitalità, la civiltà, la libertà, l'eguaglianza, la fratellanza ecc. ecc., della "dolce terra di Francia" non sono che una spudorata e immorale leggenda, la quale non trova il minimo fondamento nella realtà del passato e molto meno del presente.

La verità invece è che la "patria dell'89" (sic) è la più inospitale, incivile, reazionaria, imperialista, militaresca nazione del mondo. Gratta, gratta, e sotto la cotenna d'ogni francese (anche ultrasovversivo) troverai sempre lo "chauvin" xenofobo, fanfarone, arrogante, intollerante. La loro xenofobia, addirittura preistorica, è tale che, se potessero, caccerebbero via immein preda ai carnefici di Primo de Rivera, di Benito Mussolini, di Zankoff e compagni. Non mandano ad effetto un simile provvedimento perchè sanno benissimo che ciò significherebbe l'annientamento a breve scadenza, della Francia.

Ecco gli effetti delle cosidette "guerre di libertà e di giustizia", delle "guerre rivoluzionarie"(?), e specialmente dell'ultima, che fu la più "bella" e la più "grande", per fomentare e perpetuare gli odii, le stragi, la ferocia, la barbarie tra i popoli.

Il governo radico-socialista poi, che aveva fatto perder la testa anche a parecchi anarchici fino al punto di spingerli a votare, in alcuni luoghi, pel "cartello delle sinistre", ha prodotto questo solo di buono: esso ha provato una volta e per sempre che tutti i governi si somigliano e si equivalgono anche nei più minuti particolari, dal fascista al comunista, dal clericale al socialista, dal monarchico al repub-

"Mettete l'uomo nella condizione di nuocere - lasciò detto Michele Bakunin ed egli vi nuocerà. E nessuna condizione è, più del potere, adatta a nuocere". Ecco perchè non vi è nessunissima differenza tra il peggiore ministro borbonico del "vecchio regime" e il radico-socialista Herriot, che ha la faccia, il pensare e il sentire d'un 'bulldog' medievale.

Ed ora per conchiudere due parole ai profughi ed ai lavoratori stranieri, massime italiani, che quì, nell'ospitalissima, gentilissima e liberissima terra di Francia, sono sottoposti codardamente e brutalmente a tutte le umiliazioni, a tutti gl'insulti. a tutte le persecuzioni.

* * *

Quando vi sentite investire dalla solita apostrofe, altrettanto crudele quanto villana ("Che cosa ci state a rompere i coglioni qui in Francia? Andatevene a casa

vostra!") rispondete come spesso, molto spesso, ho risposto io:

"Noi siam venuti qui per gli stessi motivi e collo stesso diritto per cui i vostri antenati, rivoluzionari e reazionari, dopo l'abolizione dell'Editto di Nantes, dopo la presa della Bastiglia, dopo Waterloo, dopo il 2 Dicembre, dopo la Comune si rifugiarono in terra straniera a chiedere non solo asilo, ma molte volte qualche cosa di più.

Gli Ugonotti francesi dappertutto dove si rifugiarono a centinaia di migliaia, anche nell'odiata Germania, trovarono ospitalità incondizionata, fortuna ed onori, che non si sarebbero mai sognato di ottenere a casa loro. L'abiettissimo e vilissimo "Petit Marseillais", pur così canagliescamente italofobo e fascista, è costretto a con fessare che fino al 1819 esistevano a Berlino sette chiese protestanti, in cui il culto era celebrato esclusivamente in lingua francese. Sul piedistallo del monumento di Federico il Grande, nella lista dei suoi migliori luogotenenti, almeno un quarto dei nomi di costoro sono francesi, d'origine ugonotta.

A cominciare dalla presa della Bastiglia, cioè dal 14 luglio 1789, gli "emigrati" reazionari invasero pressochè tutta l'Europa e anche l'America, dappertutto protestando, intrigando, congiurando e istigando senza posa, per moltissimi anni, un'infinità di potenze straniere ad invadere la loro patria.

Dopo Waterloo, tutti i napoleonidi e molti bonapartisti alla loro volta si rifugiarono all'estero, specialmente a Roma, dove dallo stesso pontefice e dai loro più accaniti nemici furono trattati col massimo riguardo, godendo d'ogni libertà e d'ogni benestare.

E chi non sa che il domani del 2 Dicembre 1851, l'Inghilterra, il Belgio ed altri paesi furono addirittura invasi dagli esuli repubblicani con Victor Hugo alla testa? Chi non ricorda che dopo la catastrofe della Comune di Parigi molti comunardi cercarono asilo un po' dappertutto?

Nessuno però dei governi e dei popoli che li ospitavano, maltrattò, bistrattò, vilipese, calpestò quegli emigrati, quegli esuli francesi; nessuno gridava loro in faccia da mane a sera e colla bava velenosa di cani idrofobi: "Che cosa ci state a rompere i coglioni qui da noi? Andatevene a casa

Nessuno li espelleva, li bastonava, li arrestava, li consegnava al nemico per farli assassinare. Anzi, tutt'altro! Quei profughi ed emigrati francesi, tanto i reazionari quanto i rivoluzionari, dovunque essi chiesero asilo (e più specialmente in Italia), l'ottennero incondizionato, pieno ed intiero. Dappertutto furono trattati con ogni riguardo, e spesso con vero affetto fraterno, anche quando in terra straniera (notate bene) provocavano guerre europee e stragi di popoli, preparavano rivolgimenti sanguinosi, congiuravano, si agitavano e procuravano al loro ospiti grattacapi diplomatici e avventure guerresche tali da metterne in pericolo persino l'esistenza.

Tutto questo il popolo, il governo, i gazzettieri, i politicanti francesi l'hanno, a quanto pare, dimenticato o piuttosto fingono di non ricordarlo?

E fingono di non ricordare avvenimenti molto più recenti.

Voi però li ricordate, poveri profughi ed emigrati stranieri, venuti qui a chiedere ospitalità e pane in cambio del vostro sfruttato e mal ricompensato sudore. Voi ricordate quando i tedeschi giunsero alle porte di Parigi. Allora (nell'anno di grazia 1914 e non mai al tempo degli Ugonotti o della rovina napoleonica) vedeste almeno i tre quarti dell'orbe terraqueo attraversati in lungo e in largo da un nuvolo di emissari, predicatori, missionari, pellegrini, postulanti francesi d'ogni tinta, che, pieni di umiltà e compunzione, colle lacrime agli occhi e col più vivo e tenero accento fraterno, andavano elemosinando aiuti per la loro patria invasa, calpestata. Voi li vedeste a centinaia e a migliaia in ogni angolo d'Italia domandare, non un malsano tugurio e un pezzo di pane, non un po' d'asilo e di riposo, ma qualche cosa di più: domandare cioè il braccio, il sangue, la vita di quaranta milioni d'italiani (di cui quattro quinti lavoratori) per..... salvare la

Nessuno di noi allora disse altezzosamente e brutalmente a quei signori: "Andate a farvi impiccare dai tedeschi e non state più qui a romperci i coglioni". Nessuno, neanche quelli che eravamo avversissimi alla guerra; perchè un animo buono e civile, di qualsiasi idea, davanti a un vinto che chiede aiuto, davanti alle vittime d'un prepotente oppressore si sente preso irresistibilmente da un vivo sentimento di pietà e spesso anche di simpatia e di solida-

Oggi, francesi e belgi (oh il povero Belgio di pochi anni or sono!) chiudono la porta in faccia, non solo ai profughi politici, ma anche a semplici lavoratori stranieri, gridando beffardamente: "Andate a farvi impiccare dai vostri boia! ", Il che dà un indice magnifico della loro civiltà, della loro umanità e della loro mentalità, di cui il popolo italiano (ed altri ancora) dovranno tener conto quando si presenterà una nuo-

Paolo Schicchi.

PER NON DIMENTICARE!

NEL VORTICE

per... tre metrl!

Lo sguardo di Clemens errava nella not- fronte risoluta quando Clemens staccò la te traverso la porta spalancata della scuderia.

"E se Verdun fosse una promessa!"

"Quale promessa?" domando Werner che si sedette buttando un po' di fieno nella greppia del cavallo.

Gli occhi del maestro lanciavano fiam me. "Se noi strappassimo all'umanità la sua maledizione!'

"La guerra, volete dire?"

"Sl" Werner scosse il capo: "mai, finchè saremo uomini, mai!"

Clemens chind il capo ripetendo: 'mai?'; poi, stretti i pugni "mai, capitano? continuò - eppure da qualunque parte essa possa venire dovrà pur esservi una liberazione!"

"Non allontaniamoci dal cammino battuto, amico, è pericoloso; fidiamo nelle leggi della natura. Come potrebbe agire il dovere su di noi tutti e intorno a noi, poichè ogni creatura gli è subordinata, se non fosse per una esigenza di natura divina?"

- "Il dovere?" - rispose Clemens eccitato; "la parola è grande invero e colpisce i sensi. Ma quanto è piccolo quel ch'essa racchiude! Che i treni partano in orario, che noi siamo inesorabili come un generale e che uccidiamo il nostro spirito: ecco ciò che si chiama oggi il dovere! E' un cancro divoratore sul cuore dell'uomo. Porta un casco a punta, ma il nostro amore, no!...

"... Capitano, siamo noi indegni di combattere per la luce, prima di dissolverci nella tomba? Dobbiamo restare schiavi sempre, eternamente? E l'anima, non avanza essa dunque a grandi passi traverso i secoli? Devono governare gli scheletri? Ma non sradichiamo noi l'albero entro cui si annidano i vermi e non possiamo del pari scuotere in noi stessi le barriere entro le quali soffochiamo? Credete voi che tutta questa giovinezza che ci sta dinnanzi possa morire per niente, che il suo spirito luminoso non sanguini che per conquistare la terra? Non sentite voi, infine che noi moriamo in una comunione ineffabile, nello spirito di una grande fraternità umana? Ah non è la terra, no, che bisogna conquistare, ma il nostro spirito; e poi, che cosa c'importa delle fortezze e delle zolle di ter-

"Se il mondo è marcio ed ha le visceri corrose dal pus, perisca tutt'intero nel fuoco e nella fiamma. Io voglio essere il primo a gettare la flaccola nella fossa putrescente! Il corpo ritorni il tempio dello spirito e se Verdun ha da essere questa promessa, si armi ogni mano, subito senza eccezione e senza grazia. Cessi ogni prudenza, perchè io presento la venuta di una razza più potente. Ognuno lo sente al pari di me e se tace ancora, nessuna diga saprà tosto contenerci e più a lungo resistere alla nostra pressione ...

Werner era completamente scomparso nell'ombra, ma Clemens non se n'accorse, e le mani protese e minaccianti gridò nella notte: "Guai a chi ci sbarra il cammino!'

Quando il capitano alzò gli occhi, Clemens era partito. Contemplando la fiamma vacillante della candela e carezzando le narici dilatate del cavallo, egli ripeteva: "Sl, ognuno lo sente! Chi spiegherà quest'ondata attraverso le generazioni umane? Inflammi l'Europa e cadano nel nulla tutte le scorie della sua abiezione! Verdun!"

Innalzò la lanterna dinnanzi al segreto dell'avvenire: "Ognuno lo sente!" mormorava.

Qualcuno bussò. Il generale comandante il corpo d'armata gridò: Avanti! -- "Il generalissimo"

Generali ed ufficiali di stato maggiore entrarono.

Il comandante si alzò salutando.

- "Fin dove?" chiese il generalissimo. - "Sempre allo stesso punto" rispose il comandante. Il generalissimo si succhia-

va i propri baffi nervosamente: "Come mai? - "I nostri uomini non ne possono più"; raccolse un foglio sul tavolo e: "Ecco il

computo delle mie perdite" Il generalissimo diede uno sguardo al foglio e lo gettò sul pavimento della stanza: "E' naturale che vi siano delle perdite; aspetto gli inglesi ad Arras; non si può mica ammucchiare tutto il materiale in quest'angolo! Bisogna fare con questi corpi — 400.000 morti! E la cifra che avevo preveduto.

Il comandante del corpo d'armata rispose: "Ancora sei unità, eccellenza, e Verdun sarà presa"

Il generalissimo accese una sigaretta: "Voi siete invecchiato generale!" disse, e dopo un saluto secco, uscì col suo seguito.

L'ordine di attacco per l'indomani era steso sul tavolo del comandante.

Il sole mattutino splendeva sulla sua

dimentichi!

E chi lo potrebbe?

Ieri appena, a sette anni di distanza, io contemplavo inorridito le rovine indescrivibili di quel campo, dalla cima di Fort Douaumont che ne è il centro.

Lo spettacolo è di tanto squallore quale nessuna fantasia potrebbe inventare il più atroce: dov'erano campi fertili, paesi industri, boschi resinosi, non è più se non l'acciottolato - frammisto di avanzi umani e di metalli --- mal coperto di rovi di una tremenda convulsione di tutta la crosta terrestre; e dove del bosco rimangono tronchi ignudi dalle braccia spezzate ploranti verso il cielo, le arpie solo mancano a completare il lugubre panorama di una foresta dantesca.

Undici comuni non furono ricostruiti.



Dall'una come dall'altra parte della dei quali nulla all'infuori della memoria fronte vulcanica germogliavano dunque sentimenti di orrore e di rivolta all'olocausto paradossale, e dall'una come dall'altra parte balenava, sotto l'imperversare della bufera, la speranza che dal dolore e dall'orrore avrebbe l'umanità tratto incentivo a redimersi dalla maledizione ond'è dannata nei secoli a perpetuare la leggenda di Caino. Quella speranza è divenuta fede in molti e la fede milizia, e tutta una letteratura è fiorita a mettere in luce, nella propria luce sanguigna, le indicibili aberrazioni dell'uomo in guerra.

compagnia dal fondo della trincea avanti,

Dal volume "Verdun" del tenente F. Von

Unruh che alla battaglia di Verdun svoltasi

lungo nove mesi dal gennaio all'ottobre

1916, partecipò e i ricordi della ecatombe

immane annotò con senso e con maestria

"pari a quelli ammirati nel "Le Feu" di

Henry Barbusse, traduco queste pagine.

Frith Von Unruh

Ma se la reazione pacifista al lungo tormento guerresco è fenomeno logico esteso ed encomiabile, le potenze lungimiranti che presiedono alle sorti delle nazioni e della civiltà contemporanea, proclamano in coro dai quattro punti cardinali e dalle più autorevoli tribune che l'ultima, non fu l'ultima guerra, che ve ne saranno ancora, che ve ne saranno sempre "finchè saremo uomini"; e provvedono, non tanto in silenzio che non se n'avveda chi ha occhi per vedere, di conseguenza. Mentre i più, contenti di essere scampati, fidenti che la generazione d'oggi altra guerra non vedrà, si rendono con l'indifferenza e con l'inerzia complici di chi tresca sull'equivoco e la poltroneria, dimenticando nel riflusso della vita e nello stendersi dei nervi, con troppa leggerezza i patimenti sofferti e il danno e gl'inganni patiti.

Per questo tradussi queste pagine scritte dinnanzi a Verdun sul teatro di una carne-

ove altri sono i costumi, altre le abitudi-

ni, altre le leggi, - sempre però tutte e-

gualmente bestiali e caine fatte ed imposte per assicurare e perpetuare il dominio dei

potenti, figlio d'Italia, che il fascismo ma-

ledetto e la disoccupazione hanno espulso

dalla... patria, queste parole sono per te.

zione quando lo spasimo della vendetta ti

attanaglia il cervello, tu li hai avuti questi

pensieri degni dell'uomo; ma non ha poi

realizzato nulla perchè l'ingranaggio della

schiavitù capitalista ti ha ripreso, t'ha ri-

curvato al lavoro prezzolato e bestiale che è oggi quindi mercimonio, fatica, prostitu-

zione. Ma il giorno nero che le tue braccia

non avranno più forze da offrire al capita-

lismo, allora per te sarà la fame e la morte. Chè questa è la civiltà borghese!

le persone più amate, i compagni più buo-

ni... ma anche gli altri hai lasciato, coloro

che dominano, che imperano che tutto han

rubato... Le iene feroci della camicia nera

che a notte fonda sono entrati in tua casa,

mentre tutti dormivano e ristoravano nel

sonno placido le membra stanche dal lavo-

ro quotidiano, ed ivi hanno sparato ed han-

no ucciso fra lo spavento dei tuoi, fra il

terrore dei bimbi, sordi ed impassibili alle

più solenni e dolci invocazioni di pace! E

tu lo sai che oggi questi miserabili assas-

sini, senza idee, senza cuore, senza corag-

gio, sono i padroni d'Italia, difesi e voluti

Hai lasciato laggiù "nella terra dei fiori, de' suoni, de' carmi" gli affetti più cari,

Nelle ore tristi e nelle ore della medita-

dei superstiti, rimane a segnarne l'antica posizione

E per lo spazio - non vasto - che il tuo occhio domina, da Fort Douaumont quattrocentomila soldati francesi --- ed altrettanti tedeschi - hanno lasciato la vita, dei quali quarantamila appena ritrovati e portati a sepoltura; "per cui - ammonisce un capitano alla comitiva americana alla quale il caso mi ha unito nella visita macabra — questo campo è tutto un cimitero e va percorso con rispetto"

E' il regno della morte.

In alto, su di un colle adiacente al forte, la casa del cappellano cui è confidato il cimitero e l'ossario, è ormai compiuta. Vasta imponente e bianca, essa è la sola cosa viva tra tanto squallore. E il cappellano untuoso che dalla finestra del baraccone provvisorio vi squadra al vostro arrivo con cupidigia che pare vi conti i soldi in tasca, cova con l'occhio la sua nuova dimora, donde uscirà, imponente ed austero il culto dei morti. Pei quali anche la tomba senza pace, come la vita senza gioia, è oggetto di speculazione.

In distanza le braccia stroncate degli alberi colpiti dalla folgore ploranti verso il cielo assistono in silenzio - un silenzio senza foglie e senza vita che è insieme ricordo e condanna --- e sembrano invocare la corda insaponata pei responsabili di tanto flagello.

sono essi al governo, sono essi tutto... Ma

5 aprile

Nino.

diare la patria... Troppi furono e sono i loro delitti, i loro abbominii... Tu oggi che all'estero respiri un briciolo di libertà, tu oggi senti come sei straniero, nemico dell'Italia... Ma pur oggi, oggi nel giorno fatidico di calendimaggio, mentre l'Atlantide nostra fiammeggiante e lontana ci appare più ineluttabile, più immacolata, più pura, più degna di ogni sacrificio, oggi che qui tacciono silenziose le officine, i cantieri, le miniere, oggi che sono ferme le navi, in questa giornata che al disopra delle buglarde frontiere create dai governi per dividere i popoli e meglio opprimerli, tutte le nostalgie ci ricantano al cuore, singhiozzo, presagio, ammonimento, la nostra passione dolorante, la nostra speranza ardente, la nostra volontà indomata.

Oggi che sventolano, --- ove la forza proletaria lo impone. - le bandiere rosse e le bandiere nere della liberazione umana da ogni sfruttamento e da ogni tirannide, oggi che passano -- ove sapranno volere -per le città, per i borghi, per le campagne, i folti battaglioni dell'esercito del lavoro al canto solenne ed incitatore dell'Internazionale riaffermanti alla borghesia nel limpido e dolce sole di maggio la volontà comune per un migliore e diverso domani, oggi, fratello d'Italia, cosa sarà laggiù nella terra che ci vide nascere?

Quante nuove vittime farà la repressione? Quanti saranno costretti a seguirci solo con il pensiero? Quanti saranno imprigionati al lavoro nelle officine, nei cantieri, nelle miniere, nei campi, dalla tirannide fascista che poi altro non è che un aspetto moderno della reazione della società borghese? Quante tombe di fratelli assassinati nelle imboscate tricolori di cento armati, protetti, sicuri d'ogni impunità contro l'inerme ignaro e solitario, avranno, potranno avere un ricordo, un fiore, una lacrima?

E quanti compagni seppelliti innocenti nelle galere della patria rei solo d'esser rimasti fedeli alla causa dell'Idea in questo giorno sacro al riscatto umano penseranno a noi per avere un po' di giustizia che invano aspettano da anni?

Ricordiamoci i caduti nostri, fratello d'Italia!

Oggi questi caduti si ergono dalla tomba invendicata, sorgono col petto aperto rigato di sangue ad agitarci la fiamma dei loro cuori, il sudario delle lagrime delle loro mamme, dei loro bimbi, di tutti i loro cari! E sono falange questi morti, martiri, questi eroi del proletariato italiano! Ed insieme ad essi un coro lontano, dolorante, un'invocazione suprema si sen te. Un coro:

" che piange e chiama, che prega, che impreca,

insistente, terribile. Chi è?..." Sono gl'imbastigliati d'Italia, fratello, che aspettano e sperano su l'opera nostra e che la magnanimità delle camicie nere della magistratura ha seppellito per sempre negli ergastoli della patria. Sono i sepolti vivi che ci rammentano il loro calvario ignorato e troppo spesso dimenticato. Sono i dinamitardi del Diana, i condannati di Empoli, quelli di Folano della Chiana. quelli di Certaldo ubertosa e gentile, quelli della Spezia industre e tenace, di Minervino della rossa e forte Murgia rocciosa ed altri mille e mille di tutta Italia... Sono ti vivi che aspettano l'ora della giustizia.

E tu fratello d'Italia, che farai oggi?

Canterai anche tu "al gran verde che il frutto matura" come il Tirteo dell'anarchia insegnò, l'inno diletto e caro dell'Ideale? Ma non senti un nodo alla gola, una stretta al cuore?

Non basta, fratello, il canto, non basta l'opera d'un giorno...

Anche nel '98 a forza di delitti, di stragi, di persecuzioni, la reazione della socie-

ficina che non ha l'eguale; perchè non si sono pur essi che t'hanno appreso ad o- tà borghese seminò di morti e di condannati le vie e le galere d'Italia...

Ma un fratello lontano, un fratello nostro che audace si sentiva, in silenzio, nel segreto della propria coscienza, raccolse 11 rantolo ultimo dei morti, il singulto dei seppelliti e tornato in Italia rispose anarchicamente alla reazione, sgominandola.

Aveva, ricordalo bene, fratello, il braccio saldo, l'occhio sicuro, il polso fermo ed un un cuore puro e forte come l'acciaio.

A Monza scovò il tiranno: Umberto di Savoia. E nella sera fatale del 29 Luglio 1900, vendicò, vendicò tutte le vittime pallide e sanguinanti. Chi era? Un araldo cosciente dell'anarchia, una sentinella perduta della Rivoluzione Sociale. Era GAETA-NO BRESCI. Era

"il tessitore anarchico de' nostri affanni carco

nel suo gran sogno assorto, allora al ferreo pugno aperse il varco cadde giù il re morto!'

Mirò bene e colpì forte, come disse Amilcare Cipriani, l'eroico difensore della gloriosa ed epica Comune di Parigi.

Fratello d'Italia, la reazione è risorta più selvaggia, più feroce, più implacata, più codarda del '98 sanguinoso.

"Il di della giustizia non è compiuto;

il colpo contro la nequizia dev'esser ripetuto"

Più gagliardo, più terribile. Dev'esser ripetuto tremendo, audace, implacato, più della repressione.

Fratello, hai un nobile cuore, audace ti senti?

Come l'Eroe anarchico del 29 Luglio, coscientemente preparato, in silenzio, ritorna in Italia. E' Maggio!

Tutto rifiorisce. Tutta la nestra terra risplende d'azzurro, di fiori!

Ritorna, fratello, a scovare il tiranno. Anzi la geldra dei tiranni infami e vili che disonorano la civiltà, l'Italia, la stessa umanità. Questa geldra va dal traditore Mussolini al vile Savola, al miserabile duca d'Aosta. Tu li conosci, sai dove vivono, dove aspettarli al varco queste carogne. E' sempre bello, glorioso, eroico uccidere un abbietto che il popolo opprime. Garibaldi disse che lo schiavo ha diritto di morte sul proprio tiranno.

Ma ricordati pure, fratello, che dopo ti aspetta la morte. La bella morte degli eroi che sono immortali. Perchè se si sa dare coscientemente la morte si deve anche serenamente subirla.

L'orda delle carogne e dei maramaldi di ogni fede, l'orda prezzolata e vile dei servi adusati alla dominazione e che vorrebbe eterna, rovescierà su te, iconoclasta magnifico, tutta l'infamia di cui è capace. E tanto più feroce sarà l'ululato tanto più comprenderai e ti sentirai orgoglioso d'aver colpito bene.

Così fu per Bresci chiamato belva ed assassino e strangolato da anonimo boia nella cella n. 515 dell'ergastolo regio di Santo Stefano a mare nel pomeriggio del 22 Maggio 1901. Appena 10 mesi dopo il fatto... Ma la storia ha già pronunziato il suo verdetto. E Bresci, al di là di tutte le prefiche, è un martire ed un eroe. Il suo nome fa ancora paura ai tiranni; ma è quello d'un santo per milioni di oppressi...

Così sarà per te, fratello, così sarà sempre per tutti i gagliardi che sanno combattere e morire in piedi, di fronte al nemico protervo! Avanti! Coraggio fratello se au-

Contro i vigliacchi d'ogni Ideale, senza orgoglio di capi, senza comandamenti d'alcuno. Solo con la tua coscienza ed il tuo Ideale! Avanti! Osa! E mira bene e colpisci forte.

Cosl, solamente cosl sarà " ...il primo maggio fulgido,

dei forti il giorno, non de' fiacchi il riposo", come vaticinò Giuseppe Ciancabilla.

Lyon, Aprile 1925.

AL TABARIN DELL'EXCELSIOR A ROMA — (1) La protagonista vestiva la bandiera tricolore con in testa lo stemma Sabando, (2) ex Generalissimo Balbo, (3) ex Primo Comandante della Milizia ed ex Direttore Generale P. S. gen. De Bono. (4) Generale Sacco, ex capo di S. M. della Milizia.

Figlio d'Italia che ser nella cosidetta dal re, benedetti dal prete, forti dell'aiuterra straniera, ove i tuoi fratelli di lavoto del carabiniere, incoraggiati dal magiro parlano una lingua diversa dalla tua, strato, osannati dai ricchi... Sai che oggi

Nell'ora delle incognite

Ogni tomba si mostra; La memoria dei morti arde e rischiara La grande opera nostra."

G. Carducci.

E' appunto la memoria dei morti, questo vasto patrimonio di ricordi e di affetti purissimi, lasciatoci in retaggio da quanti caddero sul solco appena squarciato, che ravviva in noi un certo intimo orgoglio di fierezza al rievocare, oggi, i remoti splendori di audacia insuperata di cui s'imperla quella che fu la giornata di denso buiore plebeo, pulsante di fede, vibrante d'entusiasmo, raggiante di promesse e di battaglie: il Primo Maggio; per cui non v'era a stupirsi se rovesci ed infortuni insospettati venivano a costringere sul solaio od in cantina, ad una non lieta quarantena, lividi di vergogna e di paura, i nibbi d'ogni benessere, turbandone almen per un giorno il chilo beato, il chilo maledetto che irride e sogghigna sui crampi cronici di milioni d'anemici malnutriti, i proscritti d'ogni patria, i tapini d'ogni terra.

Oggi, l'invocata Pasqua dei Lavoratori, che pure accese di sdegno e raccolse intorno a sè ed a noi tanti militi sinceri, tante buone reclute, non è che una semplice data d'un diffuso squallore morale, di una così opprimente monotonia che neppure gli editti donchisciotteschi di Benito Mussolini od i rituali sermoni evangelici dei padri Agostino del sovversivismo matricolato valgono a rimettere in buon umore...

Quale triste, amareggiante conforto tra il Primo Maggio di ieri, lampeggiante ovunque di rivolte corrusche e maleducate e sbarazzine, ed il Primo mo Maggio d'ogni giorno, d'ogni ora, Maggio d'oggi, tutto sguaiataggine e "bluff", spoglio d'ogni sintomo che faccia sperare un qualche improvviso mal di pancia.... per cui si renderebbe superfluo e buffo il pronto intervento di certi dottori d'occasione.....

Ma non per sì poco bisogna disperare o darci in preda ad oziose malinconie, se ogni evento del giorno, ogni cosa ci esortano a perseverare sulla buona strada che la dura realtà della vita e la triste esperienza vissuta ci additarono, confortati da un'unica speranza: che albeggerà pure l'atteso giorno di Giustizia e di Libertà, marcandosi di un'iride di tregua e di gioia per tutti gli affaticati; guidati da una sola bussola: l'illibata inflessibilità di carattefervore d'attività.

Triste colui che il modesto bagaglio di coerenza e d'attività avrà abbandonato per istrada o buttato fra i ferri vecchi; felice quel reprobo guastafesta che avrà offerto generosamente il suo contributo di esca e di miccia, propiziando della sua operosità feconda una sì splendida giornata di luce e di calore, elementi e fattori indispensabili ad ogni germoglio di vita e di salute.

E sulla buona strada, da veri cocciuti impenitenti, persisteremo e procederemo sereni, e se lungo la tappa aves- giocolieri d'ogni risma e d'ogni colore, simo ad inciampare in un qualche bavoso lumacone atteggiantesi a puritano pisciamorale, non sosteremo mai nè per degnarlo d'una pedata nè per gra- una buona volta, coi loro addomestitificarlo del tanto ambito omaggio di uno scaracchio.

Nè ci sgomenti o faccia pena se corifei e graffiosanti del socialismo arruffianato e prostituito pei lupanari parlamentari, turlupinati e menati pel naso i pazienti gregari tesserati, dei cui destini si spacciano ancora interpreti ed angeli tutelari, dopo di aver adagiato il loro caposcuola in soffitta, pensano a collocarvi come ad un inutile ed ingombrante attaccapanni qualunque, il tumultuoso Primo Maggio d'un tempo.

Ma se questo giorno dei giorni trae le sue origini da l'universale febbre di passioni ideali, da un acceso delirio di liberazione in quanti si sentono incatenati ad un bieco sistema di sopraffazioni e di-iniquità senza nome, v'è sempre da sperare che sorga qualche "paz- ogni voto di giustizia: non importa;

"Sparsa è la via di tombe, ma com'ara zo" intelligente che riafferri ed agiti ancora in faccia al mondo in convulsione, in cospetto dei farisei, il vessillo degli oppressi anelanti ad un integrale affrancamento da ogni tirannide liberticida, da cui molti sono ancora i nazzareni rassegnati.

> Parecchio si deve all'opera saggia dei "matti": la storia gli deve le sue pagine migliori, il progresso le sue tappe.

> E quel giorno si desteranno gl'ignoti! non dando più tregua al nemico, armati dell'efficace "dente per dente" biblico che una volta tanto, gli permetterà di darle e non più di raccoglierle sul groppone; riprendendo così l'usato cammino dei "pazzi", che i savi di oggi hanno orrore di continuare.....

> E sarà l'ora nostra, l'ora decisiva. Sarà la giornata più lieta di nostra vita se odii e collere represse sferreranno con impeto così travolgente da ammonire ai becchini della libertà che le fragili armi della reazione e dell'arbitrio, anche le meglio temprate, s'infrangono al primo assalto colla ragione d'un diritto vilipeso.

> Che non ci colga nel sonno, od a scoronar rosari quell'ora.... Ne sconteremmo lo scotto in lagrime di sangue e

> E che occorra proprio il visto dei posapiano od il calendario per chi abbia voglia di menar le mani, non ci risulta; ci consta invece che parecchi conti rimangono ancora aperti.... e ad affrettarne la scadenza - inducendo i morosi galantuomini ad un completo ed immediato pagamento - non si debba proprio attendere il Primo Maggio o l'ultimo d'Agosto.... Sia dunque il Prid'ogni istante di nostra vita.

Gli anarchici se ne stropicciano del calendario e del galateo anche quando sanno d'intaccare la suscettibilità di certi cacasodo dell'anarchismo francescano che in tutte le esplosioni di vendetta contro le infamie patite si son fatti sempre in quattro - e si farebbero in otto anche oggi - per ripudiare qualsiasi rapporto ideale col reprobo importuno che del suo gesto eroico osa togliere di su le spalle il peso enorme di un qualche drago coronato, coprendo del suo atto l'evidente e congenita vigliaccheria dei più, ed invogliando i meno piagnoni a volerne continuare l'iniziata opera epuratrice, l'apostolato di audacia iconoclasta che, re, la fede incorruttibile e l'immutato come un ciclone, spazzi una volta e per sempre i torvi molossi che di quell'infamie sono ad un tempo gli artefici esperti ed i custodi gelosi.

E gridano allo scempio colla stessa disinvoltura con cui grideranno al sacrilegio contro certi felicissimi colpi recenti... che, a quanto pare, riscuotono il consenso e la sanzione perfino del padreterno, se permette che proprio in casa sua si accoppino, come cani rognosi, un mucchio di beccai gallonati. Colpo dei colpi, quello!

Ci si levino dunque di tra i piedi i gli ansanti al Collare dell'Annunziata od al ciondolo portentoso di S. Antonio da Padova di Saragozza, smettano, canti acquazzoni parolai, di cui si servono per spegnere nel povero Giobbe proletario le ultime faville d'indipendenza e di fierezza che ancora gli ri-

Val meglio trovarci soli nella giornata decisiva che in dubbia e sconcia compagnia. Non s'è mai interi ove non

Meglio l'aperto divorzio in tempo coi cuginastri in malora che le vergogna e l'inevitabile tradimento iscariota di contrabbando.

Val meglio e più una sconfitta in pochi che una vittoria in molti. Non importa se rosseggeranno di nuovo sangue proletario i selciati della patria e la serosciante gragnuola di piombo Sabaudo-fascista ricaccerà ancora in gola agl'indocili ogni anelito di libertà, quella rugiada vermiglia vorrà soltanto offrirci la prova tangibile che avrem ripreso il nostro posto di battaglia, rimettendo e noi e il Primo Maggio sulla buona strada. Staccando per sempre dal covo venerato i falchi rapaci d'ogni dovizia e trattandoli di con-

Il calice ricolmo del fiele di tutte le amarezze, della cicuta di tutte le umiliazioni sta per traboccare; ed è dappertutto un estendersi ed un diffondersi di bagliori preludianti l'auspicata fiammata che la fosca reazione, lo strazio delle vittime, i voti e la fede sconfinata di tutti i perseguitati faran divampare ovunque.

Solo a tal patto restiamo anche noi pel Primo Maggio d'un giorno qualunque, purchè venga recante il grido annunziatore di tutte le vendette proletarie che dica ai dormienti: E' ora.

Non per altro. G. Grasso Hartford, Conn.

- ANCHE QUESTA -

S. E. il Guardasigilli comunica che avendo avuto occasione di rilevare la maggior frequenza con cui vengono inviate elargizioni ai detenuti appartenenti a partiti politici estremi da parte dei compagni di fede, e rilevando che ciò ha sempre uno scopo diretto ad atto di solidarietà e di propaganda politica che, dato il carattere sovversivo di essa, è in special modo da evitarsi negli stabilimenti carcerari ha ritenuto necessario inviare ai direttori dei detti stabilimenti una circolare nella quale si dispone di non accreditare più ai detenuti i soccorsi che avessero detto fine, prescrivendo che, nei casi dubbi, i Direttori si rivolgano alle autorità di P. S. giusta disposizione con nota 3-2-1925.

Si comunica quanto sopra alle S. S. L. L. affinchè possano sorvegliare l'adempimento di tale prescrizione da parte dei rispettivi dipendenti curando che, da ora in poi, siano respinti ai mittenti le somme dirette ai detenuti quando in qualunque modo si dubiti che provengano da organizzazioni o elementi sovversivi.

COME NELL' ANTICO REGIME



'Riceviamo la nuova dell'arresto in Russia, a Leningrado, di sessanta compagni anarchici. I dettagli ci mancano ancora, ma sappiamo che questi compagni e le loro famiglie sono nel più assoluto bisogno"

Così le libertaire di Parigi del 4 aprile. Insorgeranno ancora gli adoratori fanatici del governo di Mosca e ci diranno forse che si tratta di banditi. Ma se li stringerete non mancheranno di confessarvi che il governo bolscevico si difende e che gli anarchici vanno tutti fucilati, perchè guastano le ponderose cogitazioni dei grandi uomini di Mosca tutti intenti a rovinare quello che in pochi giorni d'insurrezione il popolo aveva conquistato; dediti a ritornare a ritroso verso l'antico regime ed i vecchi sistemi.

Con gli stessi scherani, con la stessa ferocia omicida del cosacchi dello czar, con la stessa freddezza civica dei funzionari dell'impero, i quali, oggi, sono, cambiata etichetta, i funzionari del comunismo di stato. E per arrivare a tutto ciò nelle altre nazioni si reclama l'unità proletaria e delle forze rivoluzionarie sotto il piede ferrato della dittatura comunista.

Alla larga!

Per l'unità contro tutte fusioni

sveglio di fiducia e di lotta che andava ridestandosi fra le grandi masse unitamente al sentimento di tolleranza e di unità che andava ovunque rifiorendo dopo questo critico ed umiliante periodo che data dall'infranta ondata emancipativa post-bellica e la non meno vasta e malefica ondata di delusione, di scissioni e di sbandamenti - disfatta, delusione e scissioni dovuti principalmente all'azione nefasta e subdola del marxismo ermafrodita ed organismi che nella sua orbita e da esso mossi e controllati agivano - va affondandosi l'unghia e la beccata dilacerante e stendendosi l'ala funerea dei vampiri, degli uccelli da preda del politicantismo di bassa lega. E così quel sentimento di unità, sorto nell'animo semplice delle masse martoriate, vinte ma non dome, e che doveva servire ad un compito anch'esso semplice ed elementare — quello di far argine e spezzare il tentativo della reazione di demolire ogni organo di difesa del proletariato e conseguentemente rendere impossibile ogni conato e velleità di riscossa con la lotta, e che non poteva realizzarsi che nel superamento dei partiti per la classe, è oggi accaparrato da quei partiti che fino a ieri lo osteggiarono, per volerlo a loro vantaggio, trasformandolo in un'illogica e innaturale fusione e confusione sul rugginoso calderone della Confederazione G. d. L. sempre, non diretta, ma manipolata da quel ie perle di Daragona, Azimonti, Baldesi e compagnia brutta; quelli stessi, ripetiamo precisando, che sacrificarono sull'altare di una sconcia illusione o ambizione parlamentarista - ministeriale del controllo sulle aziente, di giolittiana memoria, il magnifico movimento dell'occupazione delle fabbriche, che per ciò sono i maggiori e più diretti responsabili dell'odierna situazione

del proletariato italiano. Ciò è triste, è triste ma non si scosta da quella linea caratteristica del movimento proletario italiano, che ha fatto sì che, come per dannata fatalità, ogni cosa buona, ogni sentimento ed azione del proletariato italiano, ribelle e generosamente impulsivo nell'ambito di una logica elementare, semplice e un po' fanciullescamente ingenua, è stata accaparrata dai volponi del rifornismo, colla complicità più o meno indiretta degli stessi elementi rivoluzionari o sedicenti tali incapaci, impotenti ad additare e condurre il proletariato sulla via giusta della lotta e della vittoria. Ed è proprio il caso di dire che la lezione degli errori e dell'esperienza a nulla hanno ancora valso. Che dire infatti di tutti quei rivoluzionarissimi e sopratutto di quei compagni anarchici che difendono a spada tratta, appoggiano ed incoraggiano tale fusione, pre sentandola quale toccasana infallibile della situazione odierna, quale primo passo per ulteriori sviluppi di un movimento destinato e capace di rovesciare e risolvere la situazione, la quale praticamente non è capovolgibile e risolvibile che con l'abbattimento del fascismo partito-governo, spinto dalle oligarchie parassitarie e sfruttatrici al timone dello Stato a difesa estrema del privilegio, il quale dichiara con brutale franchezza che non cederà che di fronte ad una potenza armata capace di abbatterlo e vincerlo sul terreno della lotta armata, mentre i dirigenti confederalisti sudano le sette camicie per spegnere nelle masse proletarie ognisentimento e volontà rivoluzionaria, cer cano e praticano la collaborazione colla borghesia e col fascismo e prendono, cioè hanno preso ed attuato tutte quelle riforme e trasformazioni statutarie e regolamentari atte a rendere d'obbligo esclusivo il metodo democratico e lo assoluto rispetto delle maggioranze, e gettando di proposito fra queste e le minoranze rivoluzionarie, che domani potrebbero avere anche il sopravvento, quale valida garanzia, quel nuovo cor-

Su quel magnifico e promettente ri- done sanitario formato oggi dagli adepti di Don Sturzo e di Deambris e ai quali si aggiungeranno, occorrendo, domani anche quelli di Rossoni! Ciò è triste, è triste non solo in quanto che dimostra con quanta facilità, accecati da un falso miraggio, in nome dell'Anarchia, che è comunque tendenza alla autonomia, al decentramento, al federalismo, a quanto cioè tende a sottrarre l'individuo dalla stretta della disciplina coatta e a perseverarlo forza agente ed operante il più possibile nell'orbita della sua coscente responsabilità, si rendano complici di una trama a danno degli ideali che hanno cari, a creare una situazione che sarà la vera palla di piombo di ogni ripresa di movimento realmente intonato alle esigenze della situazione e finirà per creare una nuova e forse più tragica serie di delusioni, di dolori e di sconfitte.

No, quali proletari, quali anarchici e rivoluzionari, noi che vedemmo con gioia e simpatia questi sentimenti di solidale ripresa delle masse noi non ci stancheremo mai di gridare ad esse lo avvertimento perchè prendano guardia al laccio che le viene teso ancora una volta dagli arruffoni del politicantismo col miraggio e lo specchietto di facili soluzioni; non ci stancheremo mai di ammonire che la salvezza è non nella fusione in organismi mastodontici dove tutto è regolato e mosso da pochi padreterni incontrollati e incontrollabili per espresse norme statutarie e dove la volontà individuale o di minoranza è annullata dalle volontà di addomesticate maggioranze; non ci stancheremo mai di dire che è illusorio e dannoso lasciar credere ed accreditare la possibilità di placidi tramonti e soluzioni parlamentari legalitarie; non ci stancheremo mai di ripetere che la storia insegna che ogni trasformazione di una certa consistenza si avverò e compì attraverso movimenti rivoluzionari scatenatesi dopo periodi di compressione che parallelamente ad altre cause gettavano le minoranze ribelli e psicologicamente preparate nel terreno della lotta e del sacrificio fecondatore, atto ad infiammare e spingere all'assalto le grandi masse per la propria - che sovente si risolveva nei fatti per l'altrui liberazione. Ma ciò non infirma il nostro asserto che le rivoluzioni si compiono sotto l'impulso e, direi, la collaborazione di due fattori: il disagio e l'esasperazione delle grandi masse amorfe, e l'azione coscente delle minoranze conscie, volitive e preparate, le quali non si perdono ed esauriscono nei viottoli ciechi e tortuosi delle scher maglie contigenti ma lavorano tenacemente e pazientemente a seminare idee e spirito di rivolta per raccoglierne i frutti all'ora propizia. Con ciò, naturalmente, non intendiamo togliere ogni valore ad ogni azione o movimento di rivendicazione economica ed alla creazione di aggruppamenti sindacali, ma vogliamo dire che tali azioni non ci debbono assorbire e che tali aggruppamenti dobbiamo far sì che si mantengano in un terreno il più possibile decentrato, in modo che l'individuo possa essere cellula attiva ed operante e l'organismo stesso acquisti e mantenga l'elasticità di movimento e di giudizio necessario per il buon esito delle lotte. Ma non divaghiamo. Il problema della unità proletaria in Italia e sopratutto problema di unità rivoluzionaria. Gli anarchici non debbono, perchè coscentemente non possono, alimentare illusioni di possibilità di riprese di lotte sindacali. Ora la preparazione rivoluzionaria, sia essa in senso psicologico od anche materiale, esige nell'attuale situazione molta circospezione, molto tatto. Bisogna agire evitando il pericolo degli spioni disseminati a gran copia, restringendosi in piccoli gruppi di volenterosi e fidati a tessere la tela rivoluzionaria, e ciò affin che questa non divenga quella di Penelope. Da un nostro punto di vista possiamo dunque

Chi li ha dimenticati? La giustizia togata sì. Li ha dimenticati in carcere. Non si decide, non si vuol decidere; nè per la sedia elettrica nè per la liberazione. Lasciarli andare non vuole: sarebbe uno schiaffo potente dato con la propria mano sulla guancia floscia di questa grande bagascia che coi fronzoli dei suoi apparati e il belletto della sua legge "uguale per tutti" rappresenta la peggiore minaccia per tutte le volontà di miglioramento e di elevazione. Ha aspettato sin qui ed ha pigliato le vacanze la Corte Suprema del Massachusetts, senza pronunziarsi. Di mandarli alla sedia elettrica ha paura; l'enormezza del delitto che vorrebbe perpetrare la rende perplessa, perchè ha sconvolto le anime tremebonde dei suoi pii adoratori e provocherà forse la rappresaglia e la vendetta dei compagni di fede dei reclusi. È bisognerà pure farli decidere, per un verso o per l'altro. L'attesa, il dubbio sono ancora peggiori della certezza della sventura. Per i prigionieri e per noi. Non vogliamo che ce li restituiscano inetti a sè e all'idea. O fuori, in piena gagliardìa di corpo e di mente; o carbonizzati. Almeno sapremo rompere gli indugi e se a liberarli non bastiamo, basteremo a vendicarli.



dire che non esiste - e noi lo respingiamo - nessun problema di fusione. V'era e v'è quello dell'unità, nascente da un sentimento e bisogno di rivolta contro il regime attuale. Questo noi dobbiamo coltivarlo, nel senso ch'esso aumenti di estensione e di intensità, ma questa unità deve attuarsi e comporsi sopratutto nelle sue sede naturali — nelle aziende nei cantieri e nelle fabbriche - e deve sopratutto comporsi nel proposito e nella volontà di superare i partiti per la classe; i partiti che evirano e dividono per la classe che unisce e armonizza. Agli anarchici italiani resta ancora un compito più specifico: quello, se non della fusione e dell'unità, della riorganizzazione del loro movimento. Lavoro urgente e al quale tutti nella misura delle loro forsull'orme dei loro principii sublimi e su essi si modelli, si fonda nelle applicazioni pratiche e si concretizzi nella realtà. Per tutte le unità, dunque, ma contro tutte le fusioni.

Milano 10-14-25.

Numitore.

SOTTO L'IMPERIO DELL'ARBITRIO E DEL CRIMINE

Una lettera dei carcerati di Barcellona

Compagni, vi scriviamo frementi d'emozione ancora per gli avvenimenti che si sono sviluppati nella giornata d'ieri. Quale giornata, amici! Da qualche tempo la polizia penetra nella prigione ad ore avanzate della notte, quando crede di trovarci più confidenti, per effettuare le sue montature. Essa formula accuse davanti il tribunale militare per sottoporci a processo. Sono appena due mesi che tutti i giovani impiegati della prigione furono trasferiti per aver osato elevare una protesta al Direttorio per queste irruzioni ingiustificate. Sabato scorso, col pretesto che avremmo divisato d'insorgere e di pigliare d'assalto la prigione, l'ispettore della polizia, alla testa d'una ze e possibilità debbono portare opera brigata dei suoi mastini, prese possesso del e contributo se vogliono realmente che carcere. Questa manovra coincideva con la prossima rivoluzione si incammini l'imminente esecuzione dei condannati Devesa ed Aracil, per i quali la Spagna intera aveva reclamato indulgenza. Noi eravamo palpitanti d'angoscia vedendo che si preparavano a consumare uno di quei grandi delitti che commette la Giustizia, non dal punto di vista nostro, ma dal punto di vista borghese in accordo con la legge. Non sapevamo che fare. Almanaccando si fece giorno; si pensò a tutto, ma ci dibat-

tevamo nell'impotenza. Che potevamo fare, incatenati nella prigione, alla discrezione dei nostri accaniti nemici? Decidemmo di mandare telegrammi al re e al Direttorio chiedendo la grazia per i condannati alla pena capitale. Da parecchie notti non potevamo dormire, ossessionati dall'imminenza del tragico macello. La notte del sabato fu ancora più agitata che le precedenti. La domenica arrivò. A undici ore discendemmo a "Galapagos".

Le domeniche vi sono comunicazioni straordinarie, ed a quelle andarono parecchi compagni, fra cui Pestana ed Espinal. Ci accorgemmo che le garette delle sentinelle erano state occupate dalla polizia. Potemmo allora riconoscere gli agenti che ci avevano fatto arrestare. Malgrado la indignazione ci astenemmo dal manifestare la nostra ostilità. Eravamo così abituati a tali intrusioni! I compagni che vi erano

andati, dopo la comunicazione se ne ritornarono. Erano indignatissimi; il parlatorio, così come le altre stanze della prigione era occupato dalla polizia. Ogni compar-

timento era sorvegliato da uno dei suoi a-

bominevoli nomini e la conversazione do-

veva aver luogo in sua presenza. Era troppo. La nostra indignazione traboccò. Facemmo irruzione nei corridoi gridando: miserabili, canaglie, banditi, ed altri qualificativi non meno giusti ed appropriati. Rientrammo nelle celle e ci si chiuse a doppia mandata.

In tutta la prigione solo la polizia fu libera di circolare. All'ora della passeggiata nessuno venne ad aprirci. La nostra apprensione aumentò. Credevamo che Aracil e Devesa dovessero essere uccisi. Tutti 1 prigionieri montarono sul davanzare delle finestre che danno sul "galapagos", per dove dovevano passare gli esecutori,

Verso le quattro e mezza o le cinque 1 carcerati della terza galleria, che forma con la nostra — la quarta — un angolo acuto —, diedero il segnale per avvertirci che passavano i buli - quelli di Barcellona e di Burgos -- incaricati del funzionamento del patibolo. Dalle due gallerie partirono bottiglie e pane duro accompagnati da imprecazioni ed insulti all'indirizzo dei due assassini. A partire da questo momento ogni volta che passavano i sinistri esecutori, noi ricominciavamo la nostra offensiva esasperati maggiormente dalla consapevolezza della nostra impotenza. Impossibile descrivere le dodici ore di atroce sofferenza che passammo alle finestre in attesa del messaggio che doveva portarci la notizia della grazia o della tragica esecuzione. Dodici ore senza stancarci di apostrofare i buli con le frasi più aggressive.

La polizia e i carcerieri non osavano intervenire. In realtà avevamo loro comunicato la nostra emozione. Le nostre voci dovevano udirsi ad una lunga distanza. La guardia della prigione era stata rinforzata. Numerose forze di gendarmeria e di polizia circondavano l'edificio.

A undici ore di sera, il giudice - fratello d'uno dei condannati da lui stesso si presentò. Questo nomo feroce e spietato — Garveri — reclamò la presenza di Pestana e di Espinal. Questi due compagni avevano dichiarato giorni prima al direttore della prigione che essi avevano la certezza dell'assoluta innocenza d'uno dei condannati. Tale rivelazione passò dal direttore ai difensori dei condannati - difensori che hanno così bene lavorato nell'interesse dei loro clienti che oggi sono alla loro volta imputati. Dai difensori passò al capitano generale, il quale comandò al giudice di prendere la dichiarazione di Pestana e di Espinal. I nostri due amici enumerarono gli elementi delle proprie convinzioni; Pestana dichiarando che se dalla revisione del processo non risultasse ciò che egli affermava nella sua dichiarazione, si offrirebbe a subir la pena lui stesso. Mentre aveva luogo tutto ciò i condannati erano in cappella in attesa dell'ora fatale dell'esecuzione. Ma l'intervento di Pestana e di Espinal fu la loro salvezza.

A due ore del mattino il giudice istruttore partì. Un'ora più tardi tornava con la grazia firmata dal capitano generale, al quale il Direttorio aveva accordato poteri assoluti per pronunciarsi in quest'affare.

Aracil e Devesa furono fatti uscire dalla cappella e vennero essi stessi nelle nostre celle a darci la buona notizia.

grida di rabbia e di esasperazione si cambiarono in deliranti esclamazioni d'allegria. S'intonò da tutti i prigionieri l' "Internazionale". Avevamo vinto. Avevamo strappato due vite dalle mani del boia. La notte era stata terribile.

Malgrado la rassomiglianza con le narrazioni che ci si fa di questa tragedia dai maestri della letteratura russa, vi era qualche cosa che le sorpassava. Era la nostra rivolta.

Qualche ora più tardi il banco dove s'erano riposati i carnefici, sotto l'occhio vigilante dei guardiani veniva distrutto.

La mattina fummo sorpresi da nuove emozioni: l'arresto del comunista Perez Solis con Colomer ed altri tre. Anche Felipe Alair è stato condotto quì. Questi venne arrestato nella tipografia dove lavorava come correttore del quotidiano "Dio Grafico" come sospetto di connivenza con elementi rivoluzionari.

Il direttore della prigione ha domandato telegraficamente la sua messa in disponibilità e gli ufficiali han chiesto le loro dimissioni. Effettivamente per sette "pesetas" al giorno essi menano una vita troppo agitata. Tutto ciò che capita nella prigione e al difuori è opera del tracotante Martinez Anido. Finchè egli sarà al ministero degli Interni, noi saremo sempre alla mercè dei suoi istinti sanguinari. Si possono attendere tutte le mostruosità da lui. Si può dire ch'egli è una vera spada di Damocle sospesa sulle nostre teste. Noi non sappiamo quando ci ghermirà, ma il suo ricordo ci sessiona ed eccita la nostra imaginazione.

Scriviamo in fretta e sovreccitati. Vorremmo dirvi troppe cose, ma dobbiamo spicciarci alla svelta. Solamente vi diciamo che la nostra situazione è veramente tragica. Prima di terminare vi dobbiamo dire che è necessario che organizziate una protesta vasta con energiche manifestazioni, comizi, ecc. ecc., avvertendo che di quì a

qualche giorno una tragedia potrebbe svilupparsi. Martinez Anido cerca solamente un pretesto per sbarazzarsi di tutti coloro che si oppongono ai suoi piani. Inoltre egli si vendica oggi di quelli che l'han combattuto ieri. Ciò che avviene in Ispagna disonora un popolo civilizzato. Qualche cosa di simile a quello che avviene in Italia, ma più ontoso. Poichè Primo de Rivera dichiara pubblicamente che non perseguita nessuno qui SIAMO CARCERATI TRE-CENTO COMPAGNI SENZA ALCUNA RA-GIONE.

Non è mica lui che perseguita, perchè se ne incarica quella canaglia di Martinez

Barcellona, 2 marzo 1925.

UN GRUPPO DI DETENUTI PER DELITTO D'OPINIONE ALLA 'PRI-SON MODELET

Da una lettera pubblicata su "Le Libertaire" di Parigi del 26 marzo 1925.

Vieni o maggio t'aspettan le genti ti salutano i liberi cuori; dolce pasqua dei lavoratori, vieni e splendi alla gloria del sol. PIETRO GORI

Così cantavano le anime nobili quando tutto non era mercimonio, mentre oggi per i rinnegati arrivati alla greppia col tradimento e la persecuzione dei propri compagni di ieri il primo maggio vuole essere non più una promessa pei diseredati ma un giorno del mese come tutto il resto! Però a vergogna di tutti i vigliacchi e a dispetto di tutte le persecuzioni possibili ed immaginabili, per il proletariato cosciente e per la storia, il primo maggio rimane una data incancellabile. Molte speranze sono state accese nel suo nome e molte vittime invendicate comporta per potere, con un tratto di penna di un tirannello qualsiasi, tutto obliare! Pei tiranni è un monito costante, anche quando tutto possa passare in... "baldoria", perchè la gran massa dei lavoratori purtroppo ad arte bene addomesticata ha la cattiva abitudine di spesso dimenticare il vero significato delle cose, detentori della ricchezza sociale e con essi tutti i loro mastini e tutori, viceversa, serbano bene impresso in mente il ricordo di qualche... ineducata lezione.

Ecco perchè anche quando tutto possa sembrare quieto non mancano mai da parte delle autorità quelle precauzioni che magari in apparenza servono a tranquillizzare un pochino lor signori.

Una società basata sul privilegio di pochi a danno della quasi totalità del popolo al quale non serba che privazioni e torture, non può in eterno reggersi! E la borghesia dominante, conscia di ciò, si premunisce con tutti i mezzi a sua disposizione, perchè sa che il giorno della santa vendetta non può mancare. E lo sarà tanto più presto quanto più il proletariato meno dimenticherà, e da schiavo vorrà assurgere una buona volta ad uomo libero ed uguale coi

Gli anarchici certamente non possono illudersi con le date fisse, ma nemmeno dimenticare le giornate di grande passione! Ma faranno che il primo maggio, giorno di tante rimembranze, sia di sprone per affrettare quello della resa dei conti.

I caduti di ieri come i torturati e perseguitati di oggi meritano più che le chiacchiere e le stupide parate. Sia per noi giorno di meditazione e raccoglimento per renderci meglio solidali con tutti quei ribelli che il presente ordinamento sociale vogliono abbattere per realizzare l'emancipazione integrale di tutti i lavoratori del mondo.

Nel nome dei nostri morti!

Angelo.

Tutti gli affari degli uomini debbono essere curati dagli individui e dalle associazioni volontarie, e lo Stato dev'essere a-

B. R. Tucker.

Al LIBERI, PERCHE' RICORDINO E MEDITINO

La legge ha i suoi carnefici, il pensiero oppresso i suoi vendicatori.

Innanzi tutto, giova saperlo ed amo chiarirlo, io non sono innocente. Come dissi dinnanzi alla sbarra - mordendo rabbiosamente il bavaglio - io e il compagno caduto (Renzo Novatore) fummo gli attentatori dinamitardi delle sedi dei fasci, gli incendiari delle ville fasciste della Lunigiana. Fummo i revolveratori delle camicie nere ed i lanciatori di bombe. Hanno tentato di atterrarci e di abbattere la nostra bandiera: noi ci siamo difesi ed abbiamo offeso con nafta e con la dinamite. L'araldo col suo cosciente olocausto ha raggiunto il vertice della piramide; il sopravvissuto, ignominiosamente venduto, senza rimpianti sconta i suoi impeti di ribellione con cinquant'anni di reclusione.

FRANGAR, NON FLECTAR

Ma non di me parlo.

Giustizia partigiana, sobillatrice di falsità, _cinica favellatrice della più bassa volgarità umana, dopo venti giorni di processo _inquisitoriale, la sera del venti agosto disse l'untuoso epilogo preveduto e premeditato. Asserragliati dietro una selva di baionette, attorniati da una purulenta accozzaglia di sgherri i giurati in camicia nera, malgrado l'ira della folla tumultuante, i giudici addomesticati hanno emesso l'iniquo e feroce verdetto in danno dei compagni di fede, Umberto Cresci e Mentore Giampaoli. Arrestati dietro denunzie anonime, furono in questura bestialmente seviziati e poi passati al procuratore del re. La procedura non fu che una parodia della giustizia. Il dibattimento fu una turpe e nauseante commedia. Testi di difesa intimiditi, difensori minacciati, accusati imbavagliati. L'accusa fu forgiata nella lurida sentina col conio littorio, col concorso della Ceka, coadiuvata dallo sbirro dilettante Giovanni Governato, pittore futurista, agente provocatore assoldato dalla poliziottaglia di Spezia; quest'essere abominevole inchiodato sul pretorio dei pubblici inquisitori osò qualificarsi anarchico individualista tendenziale, dopo di avere insultato i morti, calunniato i vivi, inzaccherato l'anarchia. Il ribaldo! Il mentitore accusa gl'innocenti per scansare le sue responsabilità.

Si parlava di revisione di processo. Io non credo alle sacre tavole della legge, le detesto e le ho sempre calpestate ed auspico solo ed esorto che gli spiriti magnanimi si scuotano e si agitino, coi mezzi che meglio penseranno adattarsi al caso, perchè emerga l'innocenza dei valorosi compagni nostri ingiustamente colpiti, perigliosamente ghermiti dalle arpie della rappresaglia fascista.

Giuseppe De Luisi

RIVENDICAZIONE 22

L'ANARCHISMO IN CRISI?

Alcuni hanno voluto parlare della situazione del movimento anarchico rispetto agli avvenimenti politici di questi ultimi tempi attraverso l'Europa in generale ed in Italia in particolare; la quale - non vi può esser dubbio alcuno - oggi si trova ridotta ad una vera colonia africana da quell'accolta di spogliatori e di avventurieri che a forza di violenze e di delitti d'ogni specie han dato la scalata al potere e che continuando sistematicamente a far uso della forza brutale contano di restarvi eternamente per soddisfare le insaziabili ambizioni di ribaldi delinquenti e di degenerati. Ma parlare di crisi anarchica è, secondo me, un non senso. Perchè se l'anarchismo fosse un partito legalmente costituito con uno statuto e con una funzione politica autoritaria con corpi direttivi ed esecutivi, commissioni, comitati, uffici, capi, sotto capi ecc., allora, di tanto in quando - cosa naturalissima data la sua amaigama — si verificherebbero delle crisi. Un capo tradisce, un altro ruba, una commissione manca di dare ordini precisi, un comitato che non ubbidisce o agisce al rovescio, una personalità molto in vista per dissidio si dimette, un gregario fa la spla e tante altre cose possibili ed immaginabili producono la crisi che ne fiacca la compagine e ne rende l'organismo incapace di esplicare quell'opera che gli permette di funzionare e di conservarsi. Ma per sua fortuna all'anarchismo queste cose non succederanno mai; poichè esso è movimento di idee e di uomini che non hanno nulla di comune coi poteri accentratori, riformisti o socialisti. Non tende a governare gli uomini, ma bensì a migliorarli, a liberarli, a spronarli verso il buono ed il bello al di sopra di qualsiasi volgare competizione di partito o di fazione. Esso ripudia la vanità retorica ad uso e consumo di qualunque arrivista, respinge e resiste a qualunque tentativo degeneratore e falsificatore, perchè esso è in essenza inattaccabile, invulnerabile, incorruttibile. All'anarchismo vanno solo uomini - e anche donne - che della vita hanno una concezione elevata e ideale, fornita di senso di responsabilità, di coraggio e di sacrificio: assetati di libertà e di amore. Se un individuo già professatosi anarchico, dopo, per un motivo qualsiasi abbandona, rinnega o tradisce, non reca al movimento nessuna crisi, perchè come già ho detto esso non ne risente alcuna; nè fa male ad alcuno perchè nessuno dipende da lui.

PRIMO ERRORE FONDAMENTALE.

SI tratterebbe secondo alcuni non di una crisi d'uomini, ma bensì d'una deficienza di tattica nell'affrontare gli avvenimenti. E ciò è vero, anzi, secondo me, verissimo. Io la chiamo confusione e non crisi; confusione del resto spiegabile e naturale. I borghesi per denigrarci ci chiamano confusionari, ma in realtà la confusione ce l'hanno loro perchè non ci comprendono e nè si curano di comprenderci. Egualmente molti anarchici vivono in confusione per incomprensione. E nell'anarchismo la confusione ha quest'origine: Un Tizio molto in vista parla o scrive: per molti il suo verbo è esatto e infallibile e si pretende che non si critichi, ma che si segua pecorilmente; un Caio giudica pubblicamente un atto in un certo modo: per molti il suo giudizio è indiscutibilmente giusto, e chi osa dissentire o criticare è escluso e bersagliato; un Sempronio si scaglia contro gli altri che non la pensano come lui, dichiarandoli borghesi, metafisici, malati ecc.; ebbene molti gli fan eco e imprecano ai dissensi, alla disorganizzazione e alla "torre di avorio". Ecco dunque come nasce la confusione.

Non si è capita e non si vuol capire che l'anarchico deve avere idee proprie e vedute proprie, che se in rapporto con quelle del suo compagno mirano verso un'unica mèta: la libertà integrale dell'individuo d'altro canto gli lasciano piena libertà di giudizio e di movimento. Quella di accettare le idee fatte ed i giudizi fatti è mentalità da gregario. E pur troppo il gregarismo è stato finora una delle principali piaghe del nostro movimento.

Ma c'è di più. Questo primo errore si completa coll'opera letteraria e giornalistica di una gran parte degli anarchici più quotati, i quali non aprono bocca se non vi parlano della società di domani. Tizio la descrive in un modo, mentre Caio sostiene che sarà in distinto modo; e qui giù architettazioni, pelemiche e discussioni per... la società di domani! Vi è molta gente - tutti lavoratori del braccio e del pensiero che hanno l'occhio e l'orecchio su di noi, perchè stanchi di fare i servi a lor signori, e sognano con noi giorni migliori. Ebbene quando ne incontrate qualcuno e gli parlate del problemi della vita vi sentite rispondere che "domani non essendovi più padroni staremo tutti meglio". Hanno fatto il salto anche loro nel futuro. Perchè, in verità, il presente fa paura. Dire che è la società di oggi che ci condanna alla fame, alla miseria, alla disperazione, all'abbruti-

mento, all'ignoranza e che è dessa che noi dobbiamo attaccare, demolire, distruggere, è un po' incomodo, perchè è problema difficile, e come tutte le cose difficili si abbandonano in preferenza di quelle facili. Ma c'è chi pensa invece che il presente non ci lascia tempo per pensare al futuro, poichè le forze sono impari e perciò bisogna moltiplicare le energie e iniziare le distruzione di questa impalcatura barbara e secolare che corrisponde al nome di Stato e continuarla fino all'annientamento completo di tutti i nemici multicolori, di tutti gli idoli millenarii, di tutte le terribili ombre del presente e del passato. E la Rivoluzione Sociale sarà, o amici, lunga ed inesorabile. Lunga perchè bisogna risvegliare negli uomini il senso dell'indipendenza e dell'autonomia, da molto tempo in loro sopito dalle continue e sistematiche prediche irregimentatrici e demagogiche; inesorabile perchè l'insulto, il vilipendio, l'offesa, l'oltraggio recati ai pionieri della libertà dai sostenitori della schiavitù e delle tenebre ha superato qualsiasi umana conce-

DEGENERAZIONE.

Ora la lotta contro il fascismo, in questi ultimi mesi, seguendo le sue multiple evoluzioni, ci ha dato l'occasione di liberarci di molte scorie. Così come al tempo della guerra col famoso interventismo e neutralismo di triste memoria vediamo oggi degli... anarchici accanirsi e scalmanarsi pel garibaldinismo. Come se l'anarchismo non gli offrisse abbastanza campo per le loro azioni... rivoluzionarie. Ma qui è chiaro che se da una parte v'è qualcuno illuso o male informato che si conserva in buona fede, dall'altra parte vi sono degli abili cialtroni in fregola di notorietà e di gloria, i quali vogliono approfittare della tragica situazione italiana per salire. Belli davvero parrebbero gli anarchici inquadrati in legioni, compagnie, reggimenti con caporali, capitani, generali, incolonnati per quattro marciare dietro gli speronf di Peppino Garibaldi e fare il saluto alla bandiera tricolore... Mi par di sognare, o amici. Se ritornassero al mondo Pontillo, Novatore, Carnesecchi, Filippi o se potessero spezzare le mura assassine e uscire al sole i Mariani, gli Aguggini, i Bassi, i De Luisi, i Castagna, i Bonomini, i Cresci e Giampaoli e tutta l'interminabile schiera dei sepolti vivi. senza dubbio alcuno ci prenderebbero col manico della scopa. Sembra che il passato recente nulla ci ha insegnato. Dopo del fascismo avremmo il garibaldinismo e chissà che altro ancora. Ma se la borghesia vuole sbarazzarsi del fascismo non venga a inquadrare i proletari per la bisogna, perchè domani essi si vedrebbero con certezza, per compenso al bene fatto, le stesse armi puntate contro di loro. Se c'è qualche foglia ingiallita e secca se ne vada pure. Noi mai avremo a rammaricarcene, poichè l'anarchismo respinge sdegnosamente simili aberrazioni.

MANCATA VALORIZZAZIONE.

Siamo giunti al quarto maggio della Era Littoria e malgrado tutto l'orizzonte è ancora buio. La democrazia socialarda, ben si comprende che teme di aprire le porte alla insurrezione popolare contro il fascismo; i dirigenti il partito comunista sembra che siano preoccupati dalla stessa paura, e poi loro amano fare la... rivoluzione tra gli scranni di Montecitorio. Gran parte del popolo è immiserito e terrorizzato. Tutti sono avversi al fascismo, ma non si osa. Sembra che un'atmosfera di vigliacche ria abbia conquistato tutti gli animi. E di questo gran parte si deve addebitare agli anarchici. E' doloroso, ma è così.

In questo periodo tragico le scomuniche han cominciato col fatto del Diana e si sono andate completando con l'atto di Giovanni Corvi, Perchè, vedete: se Giovanni Corvi avesse appartenuto a qualche partito, o qualunque setta, non importa di qual colore, e che al momento della cattura avesse avuto in tasca la tessera o qualsiasi distintivo da provarne l'appartenenza e che se ne fosse dichiarato membro o militante orgoglioso di avere agito nel nome di quei principii, allora era di certo un eroe; ma siccome il povero Corvi è un rude e oscuro lavoratore e che perciò il suo animo esulcerato non poteva trovare sfogo nelle concioni pubbliche nè colle articolesse sui giornali fece parlare la rivoltella: ecco che è un "deficiente", un "malato", un alcoolizzato". Questo si è detto, in omaggio all'abolizione del codice penale. Lo si è voluto condannare, sconfessare, sminuire con uno più sferzante e spietato codice morale, prima ancora che contro di lui si pronunciassero i giudici borghesi.

Armando Casalini un mite? Come, non era egli un puntello coscientemente consapevole del governo degli assassini? Al popolo si è sempre parlato di rivoluzione, ma quando qualcuno comincia a fare uso delle armi ecco che lo si scomunica. Perchè questo? O forse allora si deve pensare che un bel giorno una potenza magica ci rechi a tutti l'ordine che l'indomani alla ora a, mi-

nuto b, si corra alle armi (se si conta di far uso delle armi) e si sferri simultaneamente l'attacco contro il nemico? Si può concepire un tale inizio rivoluzionario, o amici? La vita è sacra?! Sta bene. Ma quante sacre vite non vennero soppresse senza che nessuno avesse potuto fiatare? Quanti sono i Matteotti in tutto il dominio del Savoia? No, ci si è accasciati troppo sull'assassinato dimenticando che era giunto il momento per colpire gli assassini. Perchè, vedete, e ciò mi sembra molto chiaro, il nemico colle sue istituzioni, non costituisce materialmente un corpo solo, ma bensî diverse istituzioni — che si compendiamo tutte ne lo Stato - rette da singoli individui, ciascuno dei quali ne o l'agente funzionante: l'istituzione - cosa in sè — non si muove, ma è l'individuo che ordina, comanda, impone. Ora è chiaro che per annullare le cose bisogna sopprimerne gli individui. Quando si parla di lotta armata contro i governi, si dice nello stesso tempo violenza; e usando armi e violenza significa mandare all'altro mondo qualcuno. A meno che non si voglia continuare a fare le vittime. E della violenza è necessario non averne paura, perchè la storia irrefutabilmente ci dice che ogni briciolo di libertà ha costato laghi di sangue. Pensiamo un poco, per esempio: se l'infortunio toccato al Casalini si fosse esteso ai De Vecchi, ai Farinacci, ai Regazzi, ai Mussolini e qualche altro ancor più altolocato, chissà che oggi il popolo italiano non vivesse sotto un altro clima più ospitale. Ma a me sembra che si sia confuso l'anarchismo con la democrazia, o che si sia fatto una specie di anarchismo evangelico; dimenticando che venti secoli di cristianesimo non hanno risolto nulla, anzi hanno ucciso negli uomini lo spirito di dignità e di fierezza. Si insiste nel voler dare a tutti gli animali parlanti il senso umano e il diritto all'esistenza, quando moltissimi di questi esseri si sono rivelati - senza citarne alcuno — dai primi tempi fino ad oggi dei perversi e malvagi soggetti, peggiori delle bestie inferiori e che molto han costato ai loro simili. Perciò qualunque metodo si usi per combatterli se ne ha sempre diritto perchè ciò costituisce la naturale e incoercibile difesa del buono contro il cattivo, dell'umano contro l'inu-

No, o amici, si lasci passare chi vuol passare. Non si scomunichi, non si incrimini colui che a tutto rischio della sua libertà, della sua gioia, della sua vita, arma la mano e cerca di colpire il nemico al cuore. "Nessun atto di rivolta è inutile, nessuno è dannoso" dice il Galleani. Perchè una rivoluzione possa condurci ad un fine libertario occorre che si basi su gli atti individuali di rivolta dei grandi iconoclasti annunziatori, i quali ne illuminano la via e ne indicano i bersagli. Solo il ferro ed il fuoco può atterrare il nemico. E non si dimentiche che per molti la vita è un inferno! Ai creatori di tutto, tutto è negato e contrastato spietatamente colla oppressione e colla tirannia. Mentre, dall'altra parte, tutto abbonda e tutto si sperpera oziando. Perciò si benedica l'eroe che brucia il cuore agli dei della terra che più di quelli del... cielo straziano i propri simili; poichè ancora - verità terribile e dolorosa - in questo tramonto fosco del primo quarto del secolo, sotto la veste dell'uomo civile si nascondono le rapacità del lupo, le ferocie della tigre, le nequizie della jena BRUZIO NEGATORE.

EXTER, PA. — La festa da ballo del 13 aprile data dalla banda Paci per la difesa dei nostri due compagni ha dato il seguente risultato: Entrate dollari 187.35, spese \$80.30, utile netto \$107.05 rimesso al comitato difesa di Boston.

Il successo finanziario sarebbe stato maggiore se la crisi di lavoro non fosse tanto acuta. Ringraziamo tutti gl'intervenuti, augurandoci che valga questo piccolo contributo ad infrangere qualche anello della catena che avvince e priva di libertà i nostri compagni. Per chi volesse verificare i conti si rivolga alla sede della Banda 122 Schooley Ave.

La Banda Paci

HOBOKEN, N. J. — Grande serata pro Sacco e Vanzetti ad iniziativa della locale 881 Longshoremen's Ass'n di Hoboken nella Jefferson Hall, 532 Jefferson st., corn. 6th st., Hoboken, N. J., domenica 3 maggio, 7 p. m. La Filodrammatica Moderna rappresenterà "Sangue Fecondo", dramma in due atti. Un ricco concerto di cnzoni seguirà ad opera del notissimo Francesco Mele e di altri. Precederà grande concerto musicale con un'orchestra di quaranta suonatori sotto l'abile sagace direzione del prof. Minervini.

Ingresso: 50 soldi.

Il Comitato

L'ARRIVISTA DI PREDAPPIO ED IL FASCISMO

Che Mussolini sia arrivato da semplice maestrucolo ai fastigi del potere, come dicono gli organi magni della stampa gialla, agli anarchici non importa un fico secco. Quel che importa è che bisogna parlarne e dargli importanza, non per noi; chè non ha alcun valore; ma per l'influenza che esercita sulle piccole anime borghesi che non veggono altro nella società che l'impero della legge, il comando e l'autorità che vuol dirigere gli atti e le opere secondo la volontà di chi è al potere.

Nella carriera politico-giornalistica accade che i più arrabbiati mangiapreti appena conquistata la folla, o meglio, abbagliatala coi pomposi discorsi e frasi ad effetto tragico, finiscono per essere i più reazionari. Afferrato che hanno il potere promettono mari e monti, e poscia, dando un calcio al loro passato, assumono atteggia-



Ma riuscirà a strozzarla definitivamente? O non uscirà dalla strozza avvinghiata il grido della riscossa che unirà sotto l'egida sua quanti dalle giole della vita sono stati sinora, lungo i millenni, esclusi?

menti alla Luigi XIV e con parole velate o non da una certa presunta legalità dicono: "Lo Stato sono io".

Chi non ricorda le parole del socialista Bissolati al potere? "Se vi agitate vi farò fucilare", mentre nel 1900, in pieno parlamento, aveva gridato: "Abbasso il re!"

Sono essi in buona fede? Io dico di no. Agiscono con malignità, con la maschera umanitaria di bene e di pubblico interesse; afferrato il potere la gettano lontano e si rivela in loro l'uomo-bestia con tutto il passato ereditario di cannibalismo da tigre e da leone, con la forza altrui.

Sono sempre gli ingenui quelli che ci credono ed insieme a quelli che si vendono per un carlino, costituiscono la forza di simili delinquenti e degenerati. Soli sarebbero conigli. E li senti disputare su questo e quell'argomento con sfacciata sicumera. Il potere li ha resi onniscienti ed enciclopedici. Anche degli individui intelligenti alle volte s'ingannano e capitano nella trappola di questi arruffapopoli.

In un numero del "Libero Accordo" leggevo tempo fa un articolo nel quale un certo "Gugar" giudicava Mussolini come un abile organizzatore e che nel campo anarchico avrebbe giovato.

Organizzatore Mussolini? Per un uomo delinquente e senza scrupoli è facile organizzare la canaglia delinquente, intendiamoci bene, non la canaglia cosciente. Solamente alcuni, per opportunismo e per necessità, hanno aderito al fascismo e diciamo pure apparentemente; poiche negli atti si sono mostrati tutt'altro che perversi. Gli altri non appartengono che alla classe di criminali nati e volgari. Ci sono nel fascismo alcuni delinquenti di occasione; ma anche questi debbono avere un "quid" di delinquenza congenita. Lo ripeto ancora una volta: il fascismo non è il portato della guerra. Esso è sorto in difesa più dei nuovi ricchi, che dei già ricchi. E questi giudicano gli atti politici del governo attuale a seconda dei propri interessi e dicono che va bene menar botte da orbi, perchè così chi lavora senza mangiare non disturbi la loro digestione.

Nell'attuale organizzazione sociale nessuno si vuol far spogliare di quello che ha acquistato rapidamente con ladrocinii ed usurpazioni. Essa ha nel sangue una malattia cronica: il diritto di proprietà individuale. Occorre un abbondante Iavaggio, anzi salasso, per purificarla. E non è da oggi che dibatte una tale questione. In tutte le rivoluzioni è stata una delle cause principali. Così nella Russia, oltre la questione della libertà, quella del diritto alla terra si è dibattuta da prima del 1860. Durante la Rivoluzione Francese fu una questione la più dibattuta. Tutti gli assalti furiosi e le lotte nell'Assemblea tra i girondini ed i rappresentanti dei diritti del popolo cencioso avevano sempre per causa il diritto di proprietà. E non fu risoluta neanche dopo la famosa sommossa del 31 Maggio con la cacciata dei girondini dalla Convenzione. Ad eccezione dell'abolizione dei diritti feudali, il resto rimase. Del resto, quando furono convocati gli Stati Generali, di rappresentanti coscienti di questioni agrarie non ce ne era che uno solo.

I girondini, in prevalenza, non erano che una banda di chiacchieroni. Ed anche oggi nelle assemblee parlamentari succede lo stesso. Così in Russia la questione della terra non è stata del tutto risoluta per quel poco che se ne può sapere.

Un accanito difensore della proprietà privata durante la Rivoluzione Francese fu Brissot. Anche questi voleva un governo forte e l'ordine ristabilito; mentre prima aveva scritto che la proprietà era il furto. Arrivato al potere rinnegò tutto.

Mussolini certamente non è un Brissot, ma ricordando il famoso programma del 1920 si può paragonare ai rivoluzionari per proprio comodo di allora. Tutto si anprova e giustifica a principio: incendi, massacri, sevizie, stupramenti. Arrivati al potere si dice basta. Lo ha fatto la borghesia in Francia e lo fa oggi quella faccia di corno di Mussolini, mandatario del pescecanismo borghese. Anzi è andato più in là, infatuato come è del suo "io" ed appoggiato dagli scherani, feccia raccolta nel bassifondi, ai quali ancora tutto permette. La cernita l'ha fatta bene e con discernimento. Torno ancora così a dire che chi è fascista è delinquente e si rivela anche nell'aspetto. Non occorre vederli; basta guardarli negli schizzi che ne danno i giornali. De Vecchi, De Bono, Bianchi, Farinacci e specialmente Mussolini. Credo di non ingannarmi. Si notano nei loro visi delle stigmate criminali. Ora sta compromettendo il re ed i pescecani che lo hanno portato sullo stallo governativo. Questi e quello se ne sono accorti troppo tardi; onde il tentennamento di Gennariello e degli altri accoliti esponenti monarchici: Salandra, Orlando, Giolitti e compagnia brutta. Niente energia. Timore di qualche colpo di mano proletario. E che misera figura che stanno facendo! Non sfugge neppure ai ciechi. Le ossa dei morti per la redenzione italica debbono fremere nella fossa! I cosidetti continuatori della tradizione liberale, 1 su nominati sembrano tanti cani smidollati con la coda abbassata, che non hanno la forza di abbaiare.

Arricchirsi e comandare, dare man forte a chi lo protegge. Ecco il programma mussoliniano. Il resto sono chiacchiere lustrative. Ed il popolo cosa fa? Soffre e tace. Fino a quando? Non lo sappiamo. Bisogna scuoterlo. Niente rassegnazione francescana, come dice il nostro Schicchi.

Vendetta: sì, vendetta!! E' più che glustificabile, anzi doverosa. Il fascismo certo nulla risolverà. Ha la malattia d'origine. Si può ripetere il verso di Dante:

"Consuma dentro sè con la sua rabbia". Napoleone III affogò nell'onta di Sedan, come lo zio fu disfatto a Waterloo. L'origine spuria e di violenza degli imperi doveva affogare nel fango.

"Ma di dicembre, ma di Brumalo, cruento è il fango, la nebbia è perfida"

dice il Carducci. E questo si può ripetere dell'Attila Mussolini, vero prostituto da taverna e dei suoi abbietti sicarii.

Marat.

PACCHI DI PROPAGANDA

La nostra Libreria Autonoma, 3104 Rivard st., Detroit, Mich., manderà un pacco del valore di \$10 per \$7 e da pagarsi a vendita effettuata, i sotto elencati opuscoli, per chi si vorrà interessare della vendia fra compagni, nei comizi e nelle nostre feste, ecc.:

MAX STIRNER — di Roudine.

LAVORO E SOURMENAGE — M. Pierrot. NOZIONI DI PEDAGOGIA — F. Del Ry.

L'ITALIA ROSSA — N. Battistoni.
MADRI D'ITALIA — Mentana.

IL SINDACALISMO ALLA SBARRA — di Maria Rygier.

EPILOGO DI UN ARRESTO ARBITRARIO
— difesa di A. Giardini.

PERCHE' SIAMO ANARCHICI — di S.

Merlino. SE DOVESSI PARLARE AGLI ELETTORI

LA PESTE RELIGIOSA — G. Most.
L'ATTENTATO DI MATTEO MORAL.

DIO ESISTE? — di William Smile.
ALL'ANARCHIA SI ARRIVERA' ecc.

VERSO IL COMUNISMO.

IL PORTAFOGLIO. — di O. Mirbeau.

ALMANACCO SOVVERSIVO del 1906-7 di

Pensiero e Volonta'
Rivista diretta da ERRICO MALATESTA
Casella Postale: 411, Roma - Italia

O voi, che in libriccini infronzolati vaghi a le dame versi profondete,

questi non li leggete; son rozzi canti al popolo sacrati. Io non scrivo per l'arte o per la gloria; scrivo, ciò che mi bolle nel cervello; io scrivo e mi ribello

al vecchio mondo ed alla vecchia storia. -"Battaglie" - PIETRO GORI.

Il vecchio le aveva detto:

- Io mi domando perchè ti accanisci così tanto per avvelenarti il sangue!... Andare a Testaccio, con questo tempo da lupi!... Va... va... Credi che tutti ciò faccia risuscitare tuo figlio? Povera scema!...

Pertanto, la vecchia, provava un sentimento che era più forte di essa. Appena apprendeva che in qualche quartiere della città si trovava un uomo che aveva conosciuto il suo "ragazzino", correva subito alla sua ricerca. E così, la poveraccia, raccoglieva delle informazioni, dei dettagli di cui ammobiliava il tabernacolo della sua divinità: suo figlio...

Non gli se ne parlava giammai abbastanza, e giammai abbastanza le si ripeteva che "il ragazzino" era gentile e buono. laborioso ed altruista; giammai abbastanza era mantenuto vivo il suo immenso cordoglio. E sempre, sempre la pena, il dolore erano in fondo del suo cuore come una cappa di piombo.

Il vecchio certe cose non le comprendeva affatto. Era rude, insensibile ed aveva le distrazioni dell'officina, i compagni di officina, i compagni di lavoro, gli aperitivi ed anche il suo cattivo carattere che sbuffava innanzi all'estrema sofferenza.

Forse aveva ragione. Venuto in Roma dalle terre della Campania aveva conservato certi ragionamenti locali e vi si uniformava: 'Campa nu jorno e câmpalo bbono'!

La vecchia non aveva saputo ed i principii del figlio, militante nei partiti di avanguardia, non avevano ottenuto nulla dalla sua natura di mercenaria. La vecchia si accordava e si intendeva molto poco con suo marito, malgrado la propria pazienza di schiava. Egli era troppo abbrutito, troppo grossolano perchè si confidasse con esso; la poveraccia era della razza dei rassegnati e soltanto il "ragazzino" venendo al mondo aveva potuto mettere un po' di gaiezza intorno ad essa.

Madre e padre speravano molte cose dal loro figlio Elio: che sarebbe stato un buon giovane, un onesto lavoratore, un sostegno per la loro vecchiaia e, certo, valeva le più belle speranze.

Ma le sue idee libertarie, lo stato permanente di ribelle a tutto ed a tutti, lo avevano fatto cozzare più volte contro gli artigli del codice penale.

La guerra lo aveva trovato in una compagnia di disciplina nell'isola cara a Tiberio ed a Massimo Gorki... Poi, lo aveva strappato brutalmente, ferocemente all'affetto dei suoi e non glielo aveva più restituito... Il dio Marte lo aveva fatto sgozzare e sventrare come un pollastro nei pressi di Sabotino "ad majorem dei gloriam" di casa Spiombi e dei Canelloni succ

No!... il tempo non scorre così presto per coloro che piangono e la vecchia conservava il gusto delle lagrime fino nel suo

Sbrigate le poche faccenduole mattutine presso i vicini più agiati dalle quali ritraeva qualche centesimo, la sora Checca aveva preparato il modesto desinare per il vecchio. Essa non aveva appetito quel giorno!... Sapere che un soldato e commilitone di suo figlio all'Isola di Capri aveva vissuto presso il "ragazzino" che si era battuto con lui, che l'aveva visto cadere al fronte, sconquassato dalla mitraglia, - era di ritorno al "patri lari", ciò la rendeva nervosa, ansiosa, noncurante di sè stessa.

Epperò era partita dalla catapecchia della via Nomentana e si era messa in cam mino. Una pioggerella fine e ghiacciata innalzava un velo tra essa e la città. Ma la vecchia avanzava senza cercar di vedere, verso una minuscola e triste luce.

Aveva deciso di non salire sul tramway. Glammai avrebbe potuto riconoscersi nei molteplici binari di Piazza Venezia e si vergognava di dover domandare sempre, poichè non sapeva nè leggere nè scrivere. Aveva dimenticato, lasciato tutto nelle "corvees" giornaliere così accascianti, così eguali e penose. Tutto! salvo il pensiero del "ragazzino". E gli sembrava, fin da quando non era più in vita, di riportarlo ancora in essal, nel suo corpo straziato, usato. Ah! figlio mio! ... Elio mio! ...

Essa ripeteva queste parole ed il vecchio la biasimava spesso duramente. Mastro Nino era uno di quegli uomini che non vogliono piagnucolare e che cercano la consolazione non importa dove.

La sora Checca non cercava, attraverso a tutte queste cose, che il ricordo di suo figlio, e la sua memoria era fedele per ridire la dolcezza che aveva avuta da lui e la fierezza, l'orgoglio che ne poteva atten-

Dopo aver tanto sofferto, tanto penato, non aver avuto da un compagno di miserie e di tribolazioni che la spiegazione più esatta delle sofferenze; non avere dato le sue mani che al lavoro rude e giammai all'amore; essere stata la bestia che scarpina fino al giorno in cui la maternità sopravviene, tardiva, ma così affezionante, così ricca di sorrisi, di speranze ed aver perduto questa stella di passata stagione, l'orgoglioannidato in un giovane essere per non ritrovare che l'esistenza sgomentatrice di altre volte! E non più amare, non più aprire le sue braccia alla felicità!... Essere sola, sola, come in un arido deserto!...

Pertanto, la sora Checca, trottava, spinta dal desiderio unico. La propria stanchezza le sembrava assopita. Ed è così che arrivò laggiù al Testaccio; vide il militare, gli parlò, lo interrogò. Ed il giovanotto ri-

- Ah ! potete vantarvi che Elio era un bravo ragazzo e che vi amava molto! Quando era senza notizie da Roma bisognava udirlo come inveiva contro i Savoia e gli altri beccamorti che lo avevano spedito al macello. Eppoi, ce l'aveva anche contro vostro marito che lo trascurava e non scriveva ... - "La mia povera vecchia - diceva - non sa scrivere e mio padre è una specie di bruto! Vedi, ho sempre l'incubo che le arrivi qualche malanno. Se sapessi quante cure, quante pene ho costato alla mia povera genitrice. Ma più tardi, quando questa carneficina sarà terminata vedrà che non sono un ingrato. Ce ne andremo tutti e due in America, in Africa, non importa dove, così la poveraccia si riposerà dalle angustie e potrà mangiare un tozzo di pane in tutta tranquillità!"

- E' vero? diceva proprio cosl? - sospirava la vecchia articolando a stento le parole nella sua gola serrata.

- Sicuramente! Le diceva ancora la mattina che è caduto.. Era una settimana che non aveva ricevuto neppure una riga da casa e ciò lo inquietava! Allora, ecco il soldato-postino che si mostra con la bisaccia delle lettere. - "Ehi! Elio Buretti, gridò. Ecco qualche cosa che viene dalla capitale... Una lettera di tua madre, forse. Se aveste veduto che salto che fece vostro figlio per agguantare la missiva! Eppoi. siccome era rimasto allo scoperto... Bum!... Bum!... una scarica di fucilate... No, non plangete, povera mamma!.... egli non ha sofferto e forse è stato meglio così! Pensate, se fosse ritornato a casa cieco o senza una gamba!... senza un braccio!..

Vi fu un gran silenzio: glaciale, funereo che impressionò il giovanotto. Egli era goffo innanzi al dolore. La sua educazione ignorava le parole vuote di senso e le vane condoglianze. Vissuto sempre randagio, nei bassi fondi, in carcere ed in ultimo alla compagnia di disciplina, non sapeva, non poteva esprimere le parole di conforto necessarie in quell'istante. Egli guardava mesto e triste la povera vittima dopo essere stato lo spettatore della mostruosità umana. Nei suoi singhiozzi la vecchia el cora la forza di interrogare il soldato:

- E' proprio vero che fu per avere la mia lettera che il "ragazzino" si è fatto uccidere? Voi dite ciò? No, non è possibile. Egli lo affermò, credendo di ben fare.

- Grazie! - rispose la sora Checca con un fil di voce.

Ne aveva udito abbastanza. Salutò e riprese la via del ritorno più curva, più definitivamente abbattuta dalla mala sorte. Lungo tutta la via Marmorata, gli occht sgombrarlo dalla ruggine e dalla polfissi sulle sudicie acque del Tevere, mormorava tra i singhiozzi:

"E' stato suo padre la causa di questa morte orribile!... Ah! se avessi saputo scrivere!... Oggi sarebbe ancora a casa... Ah mastro Nino, la colpa è tutta tua!

La povera vecchia non aveva più nulla da apprendere. La sua tenerezza aveva finito per privarla di ciò che adorava. Era stato suo marito che aveva agito, fatto agire acciocchè il suo ragazzo rispondesse all'appello della morte. L'analfabetismo la aveva spinta ad essere l'inserviente degli dèi infernali...

Quando rientrò nella catapecchia, mastro Nino leggeva tranquillamente, presso il tavolo, un giornale illustrato.

Ebbene? - chiese ad alta voce e levandosi dalla sedia. - Che t'ha raccontato l'amico del "ragazzino"?

La vecchia sussultò. La voce alterata di suo marito accusava l'alcool tracannato in parecchi spacci di "benzina rossa"

E'incredibile... delle cose spavente-

— Allora taci!... Non me ne parlare più! Del resto, tuo figlio sarebbe finito in galera... ci avrebbe disonorati... Già, prima di partire, colle sue idee di anarchia, si era buscata la compagnia di disciplina, eppoi...

La sora Checca plangeva e lo lasciò borbottare in tutta libertà. Mastro Nino era troppo abituato a simili rimbrotti, e questa

specie di libertà sopravvenutagli con la morte di Elio gli permetteva di ubbriacarsi a piacere ed insultare la consorte. Egli se ne fregava del lutto e delel lagrime della vecchia. La migliore consolazione, dopo l'uscita dall'officina, era la partita a "briscola", la discussione al caffè, i problemi ricostruttori del magnati del negrofumo ganellonico.

- Eh vecchia mia! bisogna farsi una ragione! Non è mica col piagnucolare la sera e la mattina che farai risuscitare tuo

Egli aveva fame e sete. La sora Checca

- E tu - si meravigliò l'uomo - non mangi?

- No! - rispose la donna.

Alla vecchia glie ne importava molto poco di mangiare! Aveva bisogno, ora, di conoscere l'indomani? Le bastava di aver vissuto fino a questo giorno per attendere l'incommensurabile cordoglio. Essa era nata per subire l'infelicità. Lo spavento improvviso della verità appresa tritava la sua carne. E nell'immenso affanno che l'accasciava essa ripeteva mentalmente:

- E' lui... è lui, è l'ubbriacone che l'ha assassinato! Ah se avesse scritto prima!... Folgorite

Per i Giovani

Ma butta quel cappello, non ti vergogni portare un cappello così vec-

Quante volte vi siete sentiti ripetere questo complimento da vostra madre, da vostra sorella o dalla vostra compagna; e voi, rimirando il cappello, vi sie te convinti che proprio era vecchio, che bisognava rinnovarlo e che vostra madre, vostra sorella o la vostra compagna avevan ragione.

E come pel cappello, così per le scarpe e l'abito, ecc. La roba vecchia è sempre roba vecchia e di tanto in tanto si ha bisogno di oggetti nuovi; se no, si corre il rischio di trovarsi a disagio nel freddo o nel caldo, se piove o tira vento o vi è molto sole.

Così anche per la macchina. Se avete, per esempio, una bicicletta; finchè è nuova tutto va bene, ma fate passare qualche anno; - mamma mia! che cariola!... - La catena si è allungata, le gomme si sgonfiano, le sfere scricchiolano, il pedale casca giù, e la polvere e l'olio hanno invaso e logorata tutto. Si lava, si pulisce, ma siamo sempre

E il nostro corpo? Gli stessi guai. Se non ci teniamo puliti esternamente e internamente, soffriamo sempre dei piccoli malanni e la nostra vita è tri-

Lo stesso si dica pel nostro cervello. Noi abbiamo appreso tante cose da ragazzi che purtroppo a quella età ci sembravano giuste, ma che non ci soddisfano più ora che siamo uomini; ci sono anzi d'impaccio, ci ostacolano, ci opprimono, ci fanno insomma, lo stesso effetto del cappello vecchio che portiamo in capo o la polvere e la ruggine fra gli ingranaggi della ruota.

Bisogna pulire il nostro cervello, vere che gli impedisce di funzionare regolarmente e secondo le esigenze di

Per la nostra vita esteriore, per tutto ciò che usiamo per esplicare la nostra attività giornaliera, le invenzioni e i trovati moderni, sono subito accettati e messi in uso. Anche la più umile delle nostre donne accetta la stufa a gas al posto del focolare con l'ampio camino, e il ventilatore elettrico al posto del ventaglio di tela. Ma non così per ciò che occupa il nostro cervello.

Il pensiero, non si è così propensi a cambiarlo facilmente, le idee nuove non sono accettate con facilità e conserviamo i vecchi principii, le vecchie credenze anche oggi, in un periodo nuovo della vita in cui il passato cozza con la realtà del presente e ci costringe ad uno sforzo morale cotidiano per poter adattare le nostre vecchie teorie ai tempi nuovi.

Vi sono istituzioni, vi sono consuetudini che non han subito nessun cam-

completamente. Per esempio, guardate la proprietà privata; oggi è sacra ed inviolabile come lo era due o tre secoli indietro; il prete ci vende storie inutili anzi dannose come per il passato.

Ne deriva di tanto in tanto, delle scosse, dei rumori, tali e quali quelli prodotti nella macchina vecchia e arrugginita; contro il principio di proprietà privata si insorge con agitazioni e scioperi, contro la religione si insorge sopprimendo i santi sacramenti: il battesimo, la confessione, la comunione, il matrimonio ecc., con scandalo dei tartufi e dei bigotti del vicinato.

I carcerati sono più numerosi di prima nelle prigioni degli stati, perchè più di prima si sente il bisogno di ribellarsi alla istituzione della proprietà privata e alla superstizione religiosa. In maggioranza i condannati sono rei di atti prodotti da gelosia o rei di aver attentato alla proprietà degli altri. La gelosia è frutto dell'educazione religiosa che vuole l'uomo e la donna uniti per tutta la vita; il furto causato dalla cattiva distribuzione della ricchezza, a chi tanta da rendersi potente e tiranno, a chi niente da ridursi schiavo o accattone.

Perchè non si faccia più rumore, perchè non vi siano più agitazioni nè galeotti, bisogna rinnovare il cervello tutti i giorni per il suo completo triondi tutta l'umanità, di tutti noi.

Convincersi che la ricchezza è patrimonio di tutti, che rassegnarsi alla miseria è un grave delitto.

Il lavoro è un dovere per tutti e non una pena per noi operai.

convinzione di tutti, e oggi ricorrendo il Primo Maggio, promettersi di propagarlo e difenderlo e acquistare la forza di attuarne la realizzazione.

Studia, se vuoi combattere la religione; perchè il miglior modo per distruggere la credenza religiosa è quella di popolarizzare la scienza e la coltura in generale. Ci si disse, la religione essere figlia dell'ignoranza; ebbene la libertà del pensiero sarà figlia del sapere.

Corrado

Per gli Umili

I fiorinel giardino

Tutta l'amministrazione comunale del villaggio era in subbuglio perchè nel giardino pubblico avevano calpestati, parte distrutti o rotti piante e nistrazione non si poteva rassegnare a vedere il piccolo e caro giardino saccheggiato e vituperato ogni stagione

Era il loro orgoglio quel giardino, nessun paesello nei dintorni ne possedeva uno uguale.

Ora mentre se ne parlava nella sala comunale, presente quasi tutto il consiglio, il giovane maestro elementare bisbigliò qualche cosa nell'orecchio del signor sindaco. Quel maestro nuovo, cascato là in quell'anno, da una città tanto lontana, aveva delle idee strane. Il signor sindaco abbozzò un sorriso di diffidenza, e siccome l'altro insisteva, si decise a parlar forte e lanciare la nuova proposta che doveva por fine a tanto scandalo.

Ebbene proviamo anche questa incominciò, passandosi la mano sulla barbetta brizzolata — da oggi in poi la sorveglianza, manutenzione e altro del giardino pubblico, passa sotto la giurisdizione del signor assessore per la istruzione pubblica."

Con questo si volle annettere il giardino alla scuola, i maestri che pigliavano in consegna i fiori.

Come sarà possibile, qualcuno diceva, dare i fiori in custodia a quei discoli? sono proprio loro i ragazzi delle scuole che saccheggiano periodicamente il nostro giardino!

Proviamo! proviamo!, ripeteva il signor sindaco, prima di abbandonare la nostra villetta, tentiamo anche questa, incarichiamo gli scolari ad averne cura. Chi sa ? a volte!...

biamento negli ultimi secoli, mentre al- serirono nel calendario: "un ora, tre i popoli. Siamo contro tutte le religioni

tri sono scomparsi o si son trasformati volte la settimana, tutta la scolaresca in giardino."

> I ragazzi, li conoscete, quando si tratta di distrarsi, fanno tutto con buona volontà; e da quel giorno il giardino non subì più nessun oltraggio, non fu più deturpato, diventò tutti i giorni sempre più bello e più ricco di fiori.

Perchè?

Finchè non ne erano interessati, i ragazzi non apprezzavano, non conoscevano le bellezze e l'utilità di quel giardinetto e fracassavano tutto, ma dal momento che erano stati chiamati a cooperare, lavorare, guidare tutto che riguardava quel cantuccio di terra, avevano acquistato quel senso di responsabilità che li legava alla sorte del giardino, al suo andamento, al suo sviluppo.

Nella vita spesso abbiamo bisogno di interessarci direttamente di questa o quella cosa, se vogliamo essere sicuri della sua riuscita. Vi è un detto popolare che dice: "chi vuole vadi, chi non vuole mandi". E se noi vogliamo proprio essere sicuri della riuscita della rivoluzione, dobbiamo farla e compirla noi e non incaricare il consiglio municipale nè altri, ma essere noi i fattori principali, lavorare noi e sacrificarci

Solo così!

Finchè i ragazzi erano esclusi dai lavori nel piccolo giardino, rompevano tutto, ma dal momento che furono chiamati a pigliar parte attiva pel Fare che questi principii diventin mantenimento e sviluppo di esso, ne diventarono i più attivi guardiani e i più instancabili cooperatori.

Proprio così! ricordatevelo!

C.

= MAGGIO! =

E' maggio fiorente che rinvigorisce gli animi generosi, riscalda i cuori degli oppressi, la flamma di fede costante di lotta per la emancipazione sociale, per il raggiungimento massimo della libertà lungamente agognata. E' questo primo maggio che ci apporta i fiori della primavera, il sole cocente che ritempra le nostre energie. Questo maggio glorioso che ricorda le innumeri battaglie sostenute dalla classe dei reietti a cui ci onoriamo di appartenere, questo giorno che rifulge glorioso per tutti coloro che si immolarono sulle barricate, nelle piazze, nei bastioni, sia di sprone per noi. In alto i cuori, o compagni, stringiamoci attorno al vessillo della libertà, serriamo le file dei combattenti marcianti fiori. La storia era vecchia, ma l'ammi- alla conquista dei più nobili sentimenti di giustizia, di affratellamento e di amore!

Ricordatevi, o compagni di fede, che più i nostri sforzi, per demolire l'edificio eretto dai capitalisti in questa società di dominatori e dominati. La nostra fede ci illumini verso il sentiero della nostra mèta. E se scoccherà la diana della riscossa siano le nostre forze ben agguerrite; è ora di imporre il basta alle ingiustizie che gior nalmente commettono il governo, i capitalisti, la borghesia coalizzata per sopprimere nel sangue gli araldi della libertà. Ed a te, proletario, stringiamo la mano fraterna e rivolgendoti la nostra parola d'amore e di incitamento, diciamo: Alza la fronte austera, sbarazzati del duro fardello della oppressione e della tirannia che da lunghi anni trascini teco; spezza le catene della oppressione, ribellati insieme a noi a tutto ciò che ti opprime, a tutto ciò che ti rende schiavo. Ricorda, o fratello di lotta, che molti dei nostri caddero per aver propugnato le idee di libertà, per aver difeso i propri diritti, contro la classe capitalista mai sazia di succhiare il sangue, come t vampiri, dalle vene del popolo smunto e

Molti domanderanno, ma che cosa vogliono gli anarchici?

Vogliamo la libertà massima per tutti e per tutti il benessere, l'amore e l'affratellamento reciproco. Combattiamo lo Stato e tutte le forme di governo, perchè in esse si creano delle gerarchie, delle autorità che sono la negazione del progresso o della libertà. Siamo contro al capitalismo perchè tiene divise in due categorie, quella dei detentori di lavoro che a loro volta sfruttano l'altra classe composta dai lavoratori che sono soggetti allo scherno dei proprietari. Siamo contro le frontiere perchè esse sono costituite per mettere l'odio tra i popoli delle diverse nazionalità, e noi vogliamo che questo spirito di nazionali-La settimana dope, i due maestri in- tiera: Quella dell'affratellamento di tutti smo scompaia, per formare un'unica fronperchè servono a tenere schiavi e nell'oscurantismo i popoli. La nostra religione è quella di amarsi a vicenda, e di vivere veramente senza odio e senza ambizione.

Gli anarchici aspirano ad una società di liberi che vivano comunisticamente mettendo le loro forze fisiche ed intellettuali a beneficio di tutti e dalla comunità prenderanno tutto ciò che occorre. La forma classica dell'anarchia è: "Da ognuno a secondo delle proprie forze, ed a ciascuno a secondo dei propri bisogni".

Gli anarchici che aspirano ad una società veramente di liberi, in questo maggio rievocano le lotte sostenute per riscattare le masse calpestate e derise da lor signori. E maggio ci ricorda le sue giornate in cui le contrade d'Italia e di altrove sono state bagnate dal sangue proletario. Che questo sangue non sia stato sparso invano! Sia ii nostro pensiero rivolto ai nostri fratelli che gremono le patrie galere; verso gli orfani che invano invocano il loro genitore ucciso dal piombo regio; pensiamo alle vedove che non hanno più il compagno di lotta, trucidato forse col sorriso sulle labbra e col nome della libertà. Ed alle mamme che non odono più la voce del figlio adorato caduto bocconi sulla piazza col cuore spezzato dalla rivoltella regia, rievochiamo questi episodi di lotta poichè il sangue chiede la giusta vendetta.

Quanti, o compagni, negli ultimi avvenimenti, caddero per non aver piegato al volere dei novelli Torquemada!

Non dimentichiamo i sanguinosi conflitti dove tanti e poi tanti immolarono la lero vita. Dall'eccidio di Decima di Persiceto, ai fatti di Roccastrada, Foiano della Chiana, Viterbo, Grosseto, Sarzana, Civitavecchia e tante e tante altre località come Parma gloriosa e Molinella indomita; ora tutte saggiogate alla più esosa tirannia dei novelli Vandali in camicia nera, dei novelli Goti ed Ostrogoti.

Prepariamoci alla riscossa senza indugi e senza tentennamenti. In alto i cuori e marciamo con la fiaccola della nostra fede verso una nuova èra demolendo il vecchio mondo, tutto ciò che rappresenta ostacolo alla civiltà ed all'umanità!

Su, o uomini di libertà, avanti alla conquista dell'avvenire, avanti sempre senza tregua verso l'evo della libertà, della giustizia e dell'affratellamento di tutti i popoli!

I. Pedrinelli.

L'ANARCHISMO AL DISOPRA dell'ANARCHIA

Dico al disopra dell'anarchia non solo, ma anche al disopra di tutte le società bene o male organizzate che siano.

E ciò perchè in ogni società regna sovrano lo spirito di conservazione e di dominio dell'uomo sull'uomo. E poichè gli uomini, per natura, sono egoisti, e ognuno di noi si sforza di far prevalere la propria tesi, la propria ragione sulla comunità che pensa e ragiona, come su coloro che non pensano e non ragionano, vi sorge indubbiamente il contrasto, la lotta, il dissidio fra uomo e uomo, fra una comunità e l'altra. Di qui sorge lo spirito anarchico che è lo spirito vivificatore dell'anarchismo.

Che cosa è l'anarchia, in fondo? un so gno magnifico, sublime quanto volete e che potrà lusingare molti, potrà spingere qualcuno al sacrificio di sè stesso e con questo esempio cercare di comprovare la bontà di un uomo animato da un grande ideale; ma questo si chiude in un ristrettissimo cerchio di anarchici; e sono sempre degli oscuri che non amano darsi l'aria di puri e di superuomini, che appaiono con tutto lo spirito anarchico alla ribalta contro il dispotismo e contro la tirannide.

La fratellanza universale od anarchica è semplicemente un mito ed un'aspirazione, oltre ad essere una mostruosa assurdità ed un dogma coltivato in certe mentalità anarchiche. Dove non è tolleranza non può esservi fratellanza. All'intolleranza pagana si è susseguita quella cristiana, a questa si è susseguita quella socialista e comunista. Furono innalzati roghi e canestri: si impiccarono e si fucilarono, allora come ora, gli eretici, gli uomini sani di cuore e di mente, i pensatori spregiudicati che non seppero piegare alle volontà altrui. E così avverrà in anarchia se si giudica dalla realtà d'oggi che sarà anche quella di domani.

Ed a me balena per la mente il dubbio che l'intolleranza anarchica sia proprio la stessa, se non peggio, di quella cristiana dei Pietro Arbues e dei Torquemada.

Queste mie asserzioni potranno apparire alla mente di molti come eresie o come bestialità madornali; ma ciò mi convince meglio di non essere lontano dalla verità. L'anima umana è cattiva per natura; madre natura è così fatta.

Chi ha un cuore ed una bricciola di cervello comprende facilmente che il miglior rimedio agli errori del passato, come ai mali che affliggono l'umanità, è quello di curarne con passione e con amore le cause prime, solo in questo modo si potrà ottemere un buon risultato; ma se voi quando una macchina ha un difetto per ripararla cercate di frantumarla a pezzi, ne avrete la cosa stessa — è un abuso. E. Burke.

certo un risultato negativo. Così si fa oggi con gli uomini che non s'inchinano ai voleri di altri: piombo e galera?

Una società migliore sarebbe possibile se ogni individuo cercasse di migliorare sè stesso prima di voler perfezionare gli altri: così con il miglioramento dei singoli si migliorerà la società.

Vi sarà sempre molto da fare poichè gli uomini saranno sempre pieni di difetti per il fatto specifico che nefla scatola cranica dell'animale-uomo non sono due cervelli che ragionano allo stesso modo.

"Quando tu insulti me è un bene; quando io insulto te è un male". Ecco come ragionano alcuni anarchici. Ed allora sarebbe ipocrisia parlare di fratellanza umana; e qui scompare l'anarchia per lasciare il campo all'anarchismo, il solo che malgrado tutti gli ostacoli che tutte le menti ottuse gli frappongono, continuerà intrepido il suo cammino e fa sua opera di critica e di battaglia contro tutti gli ostacoli che si frappongono al progresso ed alla civiltà umana. E poichè l'anarchismo è e sarà fiaccola del progresso e della libertà nell'eternità dei secoli, io sono per l'anarchismo finchè la sete di libertà ed il desiderio di civiltà e di progresso animano il mio spirito. Sarò per l'anarchia quando qualche mente più elevata mi potrà dimostrare che - non con la massa amorfa di oggi - ma con gli anarchici di oggi ed anche di domani, si possa vivere in una società anarchica libera dove "arriderà a tutti la gioia e l'amore, in cui gli uomini saranno veramente fratelli".

Ma io, se pur ho la ferma convinzione che l'evoluzione umana e della società cam mina a sbalzi, ma cammina, ho anche ia convinzione che sarebbe puerile fermarsi al raggiungimento della società più perfetta sino ad oggi immaginata. No! arrestarsi significa atrofizzarsi, divenire mummie da museo; meglio camminare con le nostre gambe, ragionare col proprio cervello, fare della critica serena senza millanterie e senza pretese.

La perfezione umana è al di là dell'anarchia e dell'anarchismo! Cercare di giungervi con ogni sforzo è doveroso ed umano, ma pretendere di aver raggiunto la perfezione è semplicemente ridicolo.

Pr. Liberato.

Argomento audace agli occhi di molti e per qualcuno anche incomprensibile ove non se ne afferri la sostanza che vuole convincere che non bisogna aspettare la realizzazione dell'anarchia per vivere, il più che è possibile, anarchicamente, con fierezza, cioè, e dignità. Perciò, per la stessa apparente audacia, lo scritto sta bene su questo foglio che non ha dogmi, nè è compassato col metro delle idee assen-(n. d. r.)

Glorie Italiche...

Deh. non cercate della madre il petto figlie aspettanti ancora poiche il fracido cancro ond'egli è infetto o uccide o disonora.

Vende l'onore de' suoi figli morti. gioca le glorie avite

e fa copia di sè negli angiporti delle banche fallite. Questa, questa è colei per cui sperate

cessar le vostre pene ed essu per paura ha patteggiate fin le vostre catene;

ed essa, in Roma, penitente adora la fraude vaticana baciando la rea man che gronda ancora

del sangue di Mentana... Ah no, questo di vizi ampio carcame che al bacio vil si prostra,

ah no, per Dio, questa bagascia infame non è la madre nostra. Menti chi 'l disse! O voi, dai fortunati

sepolcri ove dormite, Martiri nostri ormai dimenticati,

levatevi e venite! Voi che gridaste Italia e il piombo intanto vi rompea la parola,

voi che ne confessaste il nome santo col capestro alla gola, smascheratela voi la svergognata

che adulterò col prete; dite a questa carogna incoronata che non la conoscete. Altra è la sacra Italia, amor dei forti, che un di fu vostra cura.

Oh, destatela voi, poveri morti se i vivi hanno paura! Fate che torni e nella destra rechi una spada infocata contro quei ladroni obliqui e biechi

che l'han vituperata. Arda col foco suo fin che bisogna questa stalla d'Augia, tagli col ferro la civil vergogna e la giustizia sia!

Lorenzo Stecchetti

Il governo ha commesso più delitti di quel che ne abbia prevenuto. Robert Ingersoll.

Invano mi dite che il governo è buono e quenza; è la forza. Come il fuoco, è un servo che io lo confondo con l'abuso: la cosa -

Riceviamo la triste notizia della morte della mamma di Paolo Schicchi.

Al forte compagno nostro, meno che ad ogni altro, occorrono i conforti convenzionali. Il dolore ama l'austerità del silenzio, odia il ciangottio noioso ed insultante della moda. Tanto più in Paolo Schicchi, adusato a fare suoi i dolori e le angoscie degli umili, l'esasperazione dei denutriti, le invettive frementi dei perseguitati che non sanno rassegnarsi. E' corazzato di stoicismo, il compagno nostro.

Ma ci permetterà che da queste colonne gli giungano i caldi sensi della simpatia e della solidarietà fraterna nell'ora triste. L'ADUNATA.

Gli anarchici sono uomini che hanno creduto loro diritto e loro dovere raccomandarsi alla libertà illimitata.

Noi siamo migliaia — milioni forse, poichè non abbiamo altro merito che di dir forte quanto la massa bisbiglia a bassa vo-- noi siamo milioni di lavoratori i quali rivendichiamo l'assoluta libertà, ma tutta la libertà. Rivendichiamo cioè per ogni essere umano il diritto ed i mezzi di fare quel che gli pare; di soddisfare integralmente a tutti i suoi bisogni senz'altro limite che gli ostacoli della natura od i diritti ed i bisogni egualmente rispettabili dei vicini.

Noi riteniamo l'esistenza di tali libertà incompatibile con l'esistenza di qualsiasi potere quale che possa essere la sua origine o la sua forma, sia esso eletto od imposto, monarchico o repubblicano, s'ispiri del diritto divino o del diritto popolare. della santa ampolla o del suffragio univer-

La storia documenta che tutti i governi si rassomigliano e si valgono. I migliori sono ancora i peggiori. Presso gli uni prevale il cinismo, presso gli altri l'ipocrisia, ma in fondo è la stessa procedura e la stessa intolleranza, cosicchè non vi riuscirà difficile scovare nell'appannaggio legislativo dei governi che hanno le più smaglianti apparenze liberali la comoda legge sorniona che terrà in freno l'opposizione indocile irrequieta.

In altri termini, il male non risiede, secondo gli anarchici, in questa o in quella forma di governo, è nell'idea di governo, nel principio d'autorità. E' nostro ideale sostituire alla tutela amministrativa e legale, alla disciplina imposta, il libero patto emendabile e solubile sempre che piaccia e convenga.

Gli anarchici si propongono in conseguenza di educare il popolo a fare a meno del governo così come si è abituato a fare a meno di dio.

Imparerà ben presto a fare a meno dei

Il peggiore dei tiranni non è difatti quello che vi prende pel colletto, ma quello che vi tiene pel ventre: la libertà senza uguaglianza è un'ironia. In una società in cui il capitale è monopolio d'una minoranza, in cui nulla è egualmente ripartito, la libertà non è possibile, non è possibile neanche l'educazione pubblica per quanto essa sia mantenuta a spese comuni.

Noi riteniamo che il capitale, patrimonio comune dell'umanità in quanto sia il frutto della cooperazione delle generazioni che sono passate e delle attuali, debba essere posto a disposizione di tutti in modo che nessuno possa esserne escluso e che nessuno, per converso, possa a detrimento degli altri accaparrarsene una parte.

Noi vogliamo, in una parola, l'uguaglianza, l'uguaglianza di fatto come corollario o piuttosto come condizione primordiale della libertà: DA CIASCUNO SE-CONDO LE SUE FORZE, A CIASCUNO SECONDO I SUOI BISOGNI, ecco quello che noi vogliamo sinceramente e fortemente, eccovi quello che domani sarà, non essendovi proscrizione contro rivendicazioni

legittime e necessarie allo stesso tempo. Eccovi anche la ragione per cui siamo votati a tutte le persecuzioni.

Scellerati che noi siamo! Noi reclamiamo il pane per tutti, la scienza per tutti, il lavoro per tutti, per tutti l'indipendenza e la giustizia.

Dalla dichiarazione degli imputati del processo di Lione del 1882.

LO STATO

Lo Stato posa sulla schiavitù del lavoro. Se il lavoro diventa libero lo Stato è per-

Max Stirner.

E' inoppugnabilmente vero che il governo è basato sull'aggressione e vive d'aggres-

Herbert Spencer.

Ogni agitazione sociale scaturisce dall'insistenza del diritto contro l'ostinazione della

Victor Hugo.

Il governo non è la ragione, non è l'elopericoloso, un terribile padrone.

G. Washington.

omunicazioni

Detroit, Mich. - Domenica, 3 maggio; alle ore 2 p. m. nella Social Turner Hall a Sherman st. tra Russell e Riopelle sts., si terrà una riunione generale per discutere cose di massima importanza, riguardo al nostro movimento. In nome di quell'ideale che amiamo i compagni e simpatizzanti son pregati di non mancare. Per la causa comune di oltre oceano e di qui rispondete presente.

Per gli iniziatori: D. Moretti.

Monessen, Pa. - Il sottoscritto avvisa il comitato e tutti i delegati delle associazioni del Monongahela Valley che presero parte al comizio tenuto in Charleroi, Pa. 11 1.0 Gennaio u. s. che il 22 marzo ho ricevuto tutte le contribuzioni di \$15 per ciascuna associazione che volontariamente offersero per la grande causa Sacco-Vanzetti e li ho spediti al comitato centrale di Boston, Mass. il giorno 24 marzo in due money orders: uno di \$100 e l'altro di \$30. Ecco le contribuzioni: Gallatin, Pa., Il Gruppo anarchico \$15; Monongahela, Pa., Quattro società riunite \$60; Monessen, Pa., North Italian Political Ass. \$15; Monessen, Pa., Italian Beneficial Ass. \$15; Belle-Verno, Pa., Italian Beneficial Ass. \$15. Avanzo della colletta fatta nella sala dopo pagate tutte le spese \$10.

In nome del comitato ringrazio tutte le società e il resto degl'intervenuti che hanno aderito alla grande causa; ed indico al disprezzo dei sinceri e degli onesti la società dei fascisti Figli d'Italia di Charleroi. Pa. che cinicamente si rifiutò di contribuire alla grande causa di giustizia.

Per il comitato: Amedeo Lubrani.

Chicago, Ill. - Festa famigliare - Sabato 9 maggio dalle ore 7 p. m. in poi in casa del comp. G. Bernardello 1038 North Franklin st., flat 11 sarà tenuta una ricreazione famigliare a beneficio de "La Rivendicazione" e de "Il Vespro Anarchico". Si invitano gli amici ed i compagni e più specialmente le famiglie che hanno molti bam bini. Vi sarà nocciuolata con sandwiches Canterà Tito Schipa.

Gli iniziatori

New Britain, Conn. - Festa di beneficenza avrà luogo sabato 2 maggio ore 7.30 p. m. nella Marchigiana Hall. Verrà rappresentato il bozzetto in un atto "Il Fuoco della Purificazione". Seguirà ballo. I compagni ed i simpatizzanti sono invitati ad intervenire acciocchè la festa abbia ad avere un buon successo.

Per la Filodrammatica: A. Canzonetti. Philadelphia, Pa. - Recita e ballo a beneficio delle vittime politiche e figli dei carcerati. Venerdl 8 maggio ore 8 p. m. nella Public Hall 7th e Morris Sts. si darà "Come i Falchi" dramma in due atti di U-Postiglione. Seguirà ballo. Biglietto 50c. Per il Comitato: Pasquale Virgilio.

Stauton, Ill. - Sabato 11 aprile ebbe luogo la rappresentanzione del dramma dato dalla Filodrammatica di Taylorville e ballo. Grande fu il concorso di compagni, amici e lavoratori di qui e dintorni. Lusinghiero l'esito finanziario. Entrata \$295; uscita \$85; utile netto \$210 che venne spedito: Vittime politiche d'Italia \$75; al gior nale Fede! \$50; Vespro Anarchico \$12; Rivendicazione \$8; Umanità Nova \$5; Adunata \$20; a due vecchi combattenti d'Italia \$20; a la compagna di Umberto Cre sci \$10; Renato Souvarine \$10.

Col presente comunicato ringraziamo la Filodrammatica e tutto il popolo generoso di Stauton e paesi limitrofi che presero parte contribuendo al buon risultato della festa; e sicuri che saranno sempre presenti nelle future iniziative dove unito alla fede è sempre grande la generosità verso i colpiti della reazione e per tutte quelle altr opere di redenzione umana.

Gli iniziatori.

New York - Domenica 26 aprile alle ore 3 p. m. nella Astoria Hall, 64 E. 4th St., tra la 2.a e 3.a aves., avrà luogo una conferenza del comp. N. Cuneo sul tema: "Il fascismo nel momento attuale". Data la importanza del tema, poichè tutti si interessano degli avvenimenti politici che in questi ultimi tempi hanno funestato l'Europa, siamo sicuri che non vorrete mancare di intervenire. Libera entrata. Libera

Il Circolo Operaio di Coltura Sociale. New York City-Grande comizio di protesta pro prigionieri politici e vittime della reazione internazionale. Vi saranno oratori in tutte le lingue. Il comizio avrà luogo la sera del 30 Aprile ore 8 p. m. al Webster Hall 11th St e 3rd Ave., N. Y. C. Il Comitato.

Chicago, Ill.-Il Primo Maggio del 1925 sarà una superba manifestazione di solidarietà da parte di tutto il proletariato italiano di questa colonia. Venerdì 1.0 Maggio alle ore 7.30 p. m. nella Meldazis Hall, 2242-44 W. 23rd Pl., sotto gli auspici di tutti i gruppi sovversivi di questa città, sarà commemorato solennemente la festa dei lavoratori. I seguenti oratori peroreranno la causa storica di questa data gloriosa: L. Antolini, S. Romualdi, M. Baldini. Presiederà L. Bellandi. Aderiscono moralmente alla festa la W. S. Italian Cooperative e la

Giuseppe Verdi Simphony Orchestra. Quest'ultima svolgerà gentilmente uno scelto programma musicale e farà servizio al ballo il quale si protrarrà fino a tarda ora. Ingresso gratis a tutti. Operai, non mancate di celebrare con noi la vostra festa: la festa di tutti gli oppressi.

Per il Comitato: L. Di Ciccio.

Kincaid, Ill. - Il primo maggio di quest'anno verrà solennizzato nel Miners' Hall di Kincaid, Ill. alle 7 p. m. Parlerà un apposito oratore sul significato del "primo maggio" ed alle 8 p. m. incomincerà il ballo. Presterà servizio la musica italiana di Kincaid. Serva questo invito a tutti gl'interessati ed agli uomini di cuore, dato che questo ballo e festa hanno due scopi: 1,0 solennizzare una data storica: il "primo maggio"; 2.0 venire in aiuto delle vittime del fascismo e per la propaganda. Tutti a Kincaid il primo maggio!

Gli iniziatori.

Brooklyn, N. Y. - Il dramma i "Disonesti" rappresentato da la Filodrammatica Club Educativo l'11 aprile ha dato un utile netto di \$33.45 che passiamo alla nostra Adunata. Non è un gran che, ma se tutti i compagni dessero un po' della loro attività per questo nostro vessillo propagatore di sani principii anarchici, la sua vita sarebbe assicurata, rigogliosa.

A tutti gl'intervenuti il nostro grazle ideale, e chiunque volesse verificare i conti si rivolga ad A. Macaluso, 382 Osborne st. Brooklyn, N. Y.

AMMINISTRAZIONE

Philadelphia, Pa., C. Fioravanti \$1;

Boccia 1; C. Ottavio .50; V. Feli-	
ciano .50; F. Fedele .25; U.	
Sciarra .25	5.00
Erie, Pa., A. Volpi	2.00
Pleasanton, Calif., Joe Piacentino	5.00
Haverhill, Mass., a mezzo Oreste	
	25.00
Revere, Mass., T. Santi 2; P. Cesa-	200
rini 1	3.00
Quincy, Mass., O. Vignoni Detroit, Mich., P. Valmassoi 2; A.	2.00
Valmassoi 1; P. D'Alonzo 1; G.	
Valmassoi 1; T. Da Deppo 1; G.	
Aggio .50; John Pinazza 2; N.	
N. 0.25	8.75
Detroit, Mich., L. Grovigi	3.00
Detroit, Mich., L. Binagli	2.00
Somerville, Mass., G. Scavitto 4, per	
quattro biglietti dell'iniziativa dei	
compagni dell'Illinois 1	5.00
Bridgeville, Pa., D. Pupi	2.00
Collinsville, Ill., G. Cerasani	3.00
Nokomis, Ill., B. Pazzo	1.00
W. Pittston, Pa., S. Ricciardelli	2.00
N. Y. City, D. Stefano	1.00
New Britain, Conn., A. Silvestri	1.00
Newark, N. J., Tony Balbiani Brooklyn, N. Y., Ottavio	2.00
Brooklyn, N. Y., Paolo	1.00
Brooklyn N V D Ruggero	5.00
Brooklyn, N. Y., D. Ruggero Long Island, N. Y., Ardito	1.00
N. Y. City, Angelo	1.00
Brockton, Mass., G. Cannizzo 2; M.	
Colombo 1; T. Porrazzo 1; S.	
Piesco 1; D. Fiorino .50; M. Pa-	
pa 1; R. Ramondetto 1; V. Gio-	
vanniello 1; A. Di Ionno 1; Impa-	
gliatello 1; P. Bartone 1; M. Pe-	
trucelli 1; S. Merra 1; F. Sar-	
della 0.50	14.00
Stauton, Ill., a mezzo Tomasi, come	
da comunicato	20.00
Carlinville, Ill., Adolfo 2; Bruno 1	3.00
Worcester, Mass., fra comp. a mezzo	5.50
I. Ciani S. Francisco, Calif., A. R. Antonelli	5.50
2; Martini 2; Mino 1	5.00
Long Island City, N. Y., Dante	
Vercella	1.00
Sault Ste. Marie, Ont, Can., D. Mo-	
scardelli 1; Ribelle 1; P. Stan-	
chetta .50; C. De Pasquale .50;	
P. Zonetti .25; C. Sorlo .50; G. Cri-	
stiano 1; Candelori Travaglini	
.50; E. Gasparelli .50; A. Tionsi	
.50; P. Berard .25; G. Trevisan 1;	
A. Roca 1; A. Nocioli 1; G. Ren-	
nini 1	10.50
Philipsburg, N. J., D. Trapasso	3.00
Pittsburgh, Pa., Italo Machin	2.00
Niagara Falls, N. Y., G. Paglino Brooklyn, N. Y., a mezzo Antonio	2.00
Macaluso come da comunicato	33.45
Riassunto	00.10
Trinssuito.	

\$238.96 Avanzo num. prec. Entrate 182.20 421.16 402.98 \$ 18.18

\$182.20

Nella sottoscrizione del numero precedente dove si legge: Newark, N. J., T. Fazio \$1.00 sono invece \$2. Il totale non . . .

Col 15 aprile è andata in vigore la nuova tariffa postale che ci ha fatto aumentare di non poco le spese di spedizione. Questo perchè i compagni sappiano quando leggono il resoconto amministrativo.